

PSICOPATIE SESSUALI

CON SPECIALE CONSIDERAZIONE

ALLA

INVERSIONE SESSUALE

STUDIO CLINICO-LEGALE

DEL DOTTOR

R. DE KRAFFT-EBING

Prof. P. O. di psichiatria e malattie nervose nell'U. R. Università di Graz

TRADUZIONE SULLA SECONDA EDIZIONE TEDESCA

DEL DOTTORI

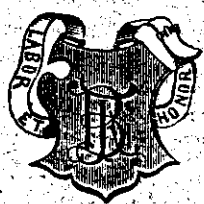
ENRICO STERZ e LUIGI WALDHART

Medici al Manicomio prov. di Pergine.

INTRODUZIONE

del

PROF. CESARE LOMBROSO



TORINO

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

ROMA

Via del Corso, 216-217.

SUCCURSALI

FIRENZE

Via Cerretani, 8

DEPOSITI

NAPOLI

Piazza Elebiscito, 2

CATANIA

S. Maria al Faro, 28
(R. Caricini)

1889

II. Mancanza di sentimento sessuale per l'altro sesso, sostituita da stimolo carnale per il proprio (Inversione sessuale) (1).

1) Fenomeno morboso congenito.

Questo fenomeno particolare della vita sessuale è costituito da mancanza di sentimento sessuale fino all'avversione decisa, per l'altro sesso, mentre esiste lo stimolo e l'inclinazione per il proprio. In queste condizioni l'uomo che ama l'uomo (urningo) innanzi a questo, sessualmente, sente come donna, e così la donna che ama la donna, innanzi a lei, sente come fosse uomo. I genitali sono tuttavia normalmente sviluppati, la funzione delle ghiandole generative si compie in modo del tutto regolare e sono perfettamente conservate le differenze sessuali.

I sentimenti, le idee, i desiderii, il carattere in genere sono conformi al modo di sentire sessuale, ma non al sesso che l'individuo anatomicamente e fisiologicamente rappresenta. Anche nel portamento, nelle abitudini, nelle occupazioni si manifesta questo sentire anormale, fino all'inclinazione di vestirsi conformemente al sesso, in cui l'individuo sente se stesso.

Antropologicamente questa anomalia presenta diversi gradi di sviluppo:

- 1) Esiste solamente perversimento del sentire sessuale;
- 2) L'intera psiche dell'individuo corrisponde a questo modo anomalo di sentire;

(1) Bibliografia (oltre quella che si accennerà in seguito): Rosenbaum, *Lustsuche im Alterthum*. Halle, 1839. — Tardieu, *Des attentats aux mœurs*, 7^e edit., 1878, p. 210. — Hofman, *Lehrb. d. ger. Med.*, 1881, 2^a Aufl., p. 164, 748. — Spamer, *Archiv. f. Psych.*, VII, p. 160. — Gley, *Revue philosophique*, 1884, n. 1. — Magnan, *Annal. méd. psychol.*, 1885, p. 458. — Shaw und Ferris, *Journal of nervous and mental disease*, 1883, april, n. 2. — Bernhardt, *Der Uranismus*, Berlin (Wolksbuchhandlung) 1882. — Chevalier, *De l'inversion de l'instinct sexuel*, Paris 1885. — Ritti, *Gaz. hebdom. de médecine et de chirurg.* 1878, 4 gennaio. — Tamassia, *Rivista sperim.* 1878, p. 97-117. — Lombroso, *Archivio di Psichiatria*, 1881. — Charcot et Magnan, *Archiv. de Neurologie*, 1882, nn. 7, 12.

3) Anche l'aspetto esterno del corpo si avvicina al sesso, in cui l'individuo si sente. Ma questa rassomiglianza non si deve intendere come passaggio agli ermafroditi, che anzi gli organi genitali sono perfettamente differenziati, per cui, come in tutti gli altri perversimenti della vita sessuale, anche la causa di questo si deve cercare nel cervello.

Primo a parlare di questo oscuro fenomeno fu Casper (*Ueber Nothzucht und Päderastie, Casper's Vierteljahrsschr.* 1852, I) il quale sebbene lo confonda con la pederastia, osserva con perspicacia che quest'anomalia, nel più dei casi, è congenita, ed è a considerarsi come una specie d'ermafroditismo psichico. Esiste una vera ripugnanza all'amplesso con donne, mentre la fantasia sogna uomini belli e giovani, statue e quadri di questi. Casper già aveva notato, che in tali casi l'*Inmissio penis in anum* (Pederastia) non è la regola, ma che si brama e si ottiene il sessuale soddisfacimento anche con altri atti (Onania scambiabile).

Nelle sue « *Klinischen Novellen* » (1863, p. 33) Casper riporta l'interessante confessione di un uomo affetto da questo perversimento sessuale, e non esita a dichiarare, che astraendo dalle fantasie corrotte e dalla depravazione per abuso eccessivo di piaceri sensuali, in molti casi la pederastia nasce da uno stimolo congenito, strano, vago ed inesplicabile.

A mezzo del suo 60° anno, un certo Ulrichs consigliere, affetto da questo perversimento, non si peritò d'insegnare e di affermare in varii scritti (1), che il sentimento sessuale non è in relazione col sesso, essendovi uomini che innanzi all'uomo si sentono come donna (*anima muliebris in corpore virili inclusa*). Egli chiamò questi individui « Urningi », e pretendeva che la legge e la società riconoscessero ed autorizzassero, siccome naturale, quest'amore urningico, permettendo anche il matrimonio tra urningi. Ulrichs non riuscì però a dimostrare che questo certamente con-

(1) « Vindex, Inclusa, Vindicta, Formatrix, Ara spei, Gladius furens, Kritische Pfeile ». Leipzig (Otto u. Kadler) 1864-1880.

modo e paradossico modo di sentire sessuale fosse un fenomeno fisiologico e non piuttosto patologico.

Un po' di luce in tale questione fu portata per il primo da Griesinger (*Archiv f. Psychiatrie* I, p. 651). Avendo egli in un caso di sua osservazione rimarcata la tabe gentilizia.

A Westphal (*Archiv f. Psychiatrie* II, p. 73) andiamo debitori del primo lavoro sul fenomeno in discorso, che definì « un pervertimento congenito del sentimento sessuale, con coscienza della morbosità di esso » e designò col nome, accettato poi universalmente, di *inversione sessuale*. Egli contemporaneamente pubblicò varii casi (1), i quali da quel tempo aumentarono a 43.

Westphal lascia però indeciso se l'inversione sessuale sia un sintomo di costituzione neuro-psicopatica, ovvero possa riscontrarsi come fenomeno isolato, ma insiste sulla affermazione di uno stato congenito. Basandosi poi sui casi pubblicati fino al 1877, ritenga questo singolare sentimento sessuale per un carattere

(1) Riferentisi ad individui maschili: 1) Casper, *Klin. Novellen*, pag. 36 (*Lehrb. d. ger. Med.*, 7 Aufl., p. 176); 2) Westphal, *Arch. f. Psych.* II, p. 73; 3) Schminke, nello stesso luogo III, p. 225; 4) Scholz, *Vierteljahrschr. f. ger. Med.* XIX; 5) Gock, *Arch. f. Psych.*, V, p. 564; 6) Servais, nello stesso luogo VI, pag. 484; 7) Westphal, nello stesso luogo VI, pag. 620; 8) 9) 10) Stark, *Zeitschr. f. Psychiatrie*, Bd. 31; 11) Liman (Casper's, *Lehrb. der. ger. Med.*, 6 Aufl., p. 509; 12) v. Krafft, *Arch. f. Psych.*, VII, p. 291; 13) Legrand du Saulle, *Annal. méd. psychol.*, 1876, mai; 14) Tamassia, *Rivista sperim.*, 1878, Heft. 1; 15) 16) 17) v. Krafft, *Zeitschr. f. Psych.*, Bd. 38; 18) Lo stesso, *Lehrb. d. Psychiatrie*, 2 Aufl., pag. 85; 19) Sterz, *Jahrb. f. Psychiatrie*, III, Heft 3; 20) Krueg, *Zeitschr. Brain*, 1884, Oct.; 21) Charcot u. Magnan, *Arch. de Neurolog.*, 1882, n. 9; 22) 23) 24) Kirn, *Zeitschr. f. Psych.*, Bd. 39, p. 216; 25) 26) 27) 28) 29) v. Krafft, *Irrenfreund*, 1884, n. 1; 30) Rabow, Erlenmeyer's, *Centralbl.*, 1883, n. 8; 31) Blumer, *Americ. Journ. of insanity*, 1882, Juli; 32) Savage, *Journal of mental science*, 1884, October; 33) 34) v. Krafft, *Jahrb. f. Psych.*, VI, Heft. 1; 35) Scholz, *Vierteljahrschr. f. ger. Med. N. F.*, Bd. 43, Heft. 1; 36) Magnan, *Ann. méd. psychol.*, 1885, p. 461; 37) Chevalier, *De l'inversion de l'instinct sexuel*, Paris, 1885, p. 129.

Riferentisi ad individui femminili: 1) Westphal, *Arch. f. Psych.*, II, p. 73; 2) Gock, *op. cit.*; 3) v. Krafft, *Irrenfreund*, 1884, n. 1; 4) Wise, *The Alienist and Neurologist*, 1883, Januar; 5) Cantavano, *Giornale la Psichiatria*, 1883, p. 201; 6) v. Krafft, Friedreich's, *Blätter*, 1886, Heft. 1.

degenerativo funzionale, e per un sintomo di una costituzione neuro-psicopatica, per lo più ereditaria; opinione confermata dai casi pubblicati ulteriormente.

Come segni di questo stato neuro-psicopatico si possono considerare:

1) La vita sessuale di tali individui si risveglia di regola anormemente precoce, e più tardi con veemenza anormale. Oltre al soddisfacimento carnale contro natura, determinato dallo speciale modo di sentire sessuale, non di rado questi individui soggiacciono a pervertimenti di altro genere.

2) Il carattere e i sentimenti dipendono esclusivamente da tale anomalia sessuale, e non dalle condizioni anatomo-fisiologiche degli organi genitali. L'amore psichico di queste persone è in mille modi esaltato fino al fanatismo, e anche lo stimolo sessuale è di una veemenza inaudita, fino a tiranneggiarle.

3) Insieme al carattere funzionale di degenerazione, manifestato dall'inversione sessuale, si riscontrano anche altri segni di degenerazione funzionali e somatici.

4) Esistono neurosi (isteria, neurastenia, stati epilettoidi, ecc.): quasi sempre si può dimostrare uno stato neurastenico transitorio o permanente, che, di regola, prende radici da predisposizione ereditaria, e si risveglia e mantiene per l'onanismo o l'astinenza forzata.

Nei maschi, queste cause o la congenita disposizione finiscono per condurre ad una neurastenia sessuale, che specialmente si estrinseca nella debolezza irritabile del centro d'eiaculazione; così si spiega perchè, nel maggior numero di questi individui, l'abbracciare, il baciare e persino solo la vista dell'amata persona, provoca l'uscita dello sperma, la quale soventissimo è accompagnata da spasimo voluttuoso immenso, fino a sensazioni di « corrente magnetica » passante per il corpo.

5) Nel maggior numero dei casi si possono constatare anomalie psichiche (doti artistiche non comuni, specialmente nella musica e nella poesia, ecc., in intelligenza limitata o originariamente traviata) fino a caratteri marcati di degenerazione psichica (imbacillità, pazzia morale)

Gli urningi divengono soventissimo temporaneamente o permanentemente pazzi con forme degenerative (stati affettivi morbosi, pazzia periodica, paranoja, ecc.).

6) Quasi in tutti i casi, in cui fu possibile un esame dello stato fisico-psichico degli ascendenti e congiunti, si riscontrarono nelle rispettive famiglie neurosi, psicosi, segni di degenerazione, ecc. (1).

Il paradossale sentimento sessuale ha sulla vita psichica dell'individuo la medesima influenza come nell'uomo normale, soltanto che per il perversimento e la forza dello stimolo sessuale, tale influenza si estrinseca in vario modo esagerata.

L'urningo ama, deifica l'uomo amato, come l'uomo che ama la donna, l'amata. Egli è per esso capace dei più grandi sacrifici, sente i tormenti di un amore infelice, cioè a dire del non corrisposto, delle infedeltà amorose, della gelosia, ecc.

Egli cerca di piacere all'amato con gli stessi modi, per così dire, che istintivamente la donna mette in opera per piacere all'uomo che ama; vaghezza, pudicizia, sentimento estetico, amore per l'arte e via dicendo; anche nel passo, nel portamento, nelle vesti, in tutto, non può a meno di avvicinarsi all'uso femminile.

Nella donna che ama la donna, i rapporti, *mutatis mutandis*, sono gli stessi. La donna che ama la donna sessualmente si sente come uomo; si compiace nel dimostrare coraggio ed energia virile, perchè queste doti alle donne piacciono. L'urningo-femmina ama quindi di portare i capelli e gli abiti, secondo le foggie maschili e la sua massima felicità è quella di comparire, in certe occasioni, vestita da uomo. Ha solo inclinazione per giuochi, occupazioni e piaceri maschili, vagheggia con la mente ideali di

(1) Che possa riscontrarsi l'inversione sessuale, come fenomeno parziale di degenerazione neurotica anche in discendenti da genitori non disposti per eredità, sulla base di lue (terziaria) dei genitori, lo insegna una osservazione di Tarnowsky (op. cit., p. 34), come pure un rispettivo caso di Scholz (*Vierteljahrsschr. f. ger. Med.*) nel quale la direzione sessuale perversa stava in nesso causale con un arresto di sviluppo psichico determinato da causa traumatica.

personalità femminili, nel circo e nel teatro solamente le attrici destano il suo interessamento e similmente nelle esposizioni artistiche soltanto statue e quadri di donne risvegliano il sentimento estetico e la sua sensualità.

Viceversa l'urningo maschile inclina solamente per occupazioni femminili, nelle quali può dimostrare anche una certa attitudine; per es., nel far cucina, nel preparare vestiti, nella scelta delle stoffe, ecc. Similmente per ciò che si riferisce all'arte ed all'estetica, solo il ballerino, l'attore, l'atleta, la statua maschile, ecc., richiamano l'attenzione dell'uomo che ama l'uomo. La vista di femminili bellezze gli è indifferente, se non sgradevole; una donna nuda gli desta schifo, mentre la vista di genitali, coscie, ecc., maschili lo fa tremare di voluttà. Ballare con una donna non gli piace, con un uomo, specialmente di forme simpatiche, e con abiti stretti al corpo, gli è una delizia. Un bacio, un abbraccio dell'uomo amato lo fa tremare; i medesimi atti con una donna, fosse anco una Venere, gli fanno orrore. Compiere il coito con una donna, desta in lui tanto ribrezzo, che ordinariamente questa idea inibitrice impedisce l'erezione e rende impossibile l'atto, e se riesce a vincere tale ripugnanza, per l'urningo il coito è quasi come ad un uomo normale l'obbligo di assaggiare cibi e bevande disgustosi.

All'urningo maschile, di coltura elevata, non riesce sgradevole la relazione *non sessuale* con le donne, purchè esse dimostrino spirito ed elevato sentimento artistico; solamente aborre dall'unione sessuale. Può anche diventare geloso, se la gelosia venga distinta dall'oggetto del suo amore.

Quanto sia radicato questo congenito perversimento, lo prova eziandio il fatto che l'urningo maschile e il femminile, nei loro sogni erotici non sognano rispettivamente che individui maschili o femminili, ed anche il sentimento del pudore si manifesta innanzi a persone del proprio e non dell'altro sesso.

L'osservazione di Westphal, che il difetto congenito di attrazione sessuale per l'altro sesso e lo stimolo per il proprio siano risentiti dolorosamente dalla coscienza, è vera solo per una parte

dei casi; a molti anzi manca persino la coscienza del loro peccato. I più si sentono felici e nelle loro sensazioni e nei loro desiderii sessuali pervertiti, e solamente disgraziati in quanto le leggi e i costumi mettono ostacolo alle loro tendenze.

Lo studio dell'inversione sessuale accenna ad anomalia nell'organizzazione cerebrale di coloro che ne sono affetti. Gley (*Revue philosoph.*, januar 1884) crede di poter spiegare l'enigma, ammettendo che gl'individui in questione abbiano un cervello femminile e le ghiandole genitali maschili, di modo che la psiche morbosa dia una direzione analoga alla vita sessuale, mentre che, fisiologicamente gli organi generativi influenzano sulle funzioni sessuali del cervello.

Anche Magnan (*Ann. méd. psychol.* 1885, p. 458) parla con tutta serietà di cervello femminile nel corpo di un uomo e viceversa (1).

Nè più serie sono le spiegazioni di certi urningi, per es., di Ulrich, il quale nel suo *Memnon* 1868 parla di *anima muliebris virili corpore inclusa (virili corpori innata)*, tentando con ciò di darsi ragione del congenito e femminile suo modo di sentire lo stimolo sessuale. Originale è l'intuizione del paziente descritto nell'*Osservazione 32*, che probabilmente quando suo padre lo generava, voleva generare una ragazza, ed invece ne sortì un ragazzo.

Una delle spiegazioni più singolari si trova in Mantegazza (*op. cit.*, 1886, p. 106). Secondo questo autore esistono in tali individui delle anomalie anatomiche, nel senso che per difetto congenito i nervi destinati ai genitali vanno a terminare nell'intestino retto, in cui perciò viene appagato il senso venereo, il quale del resto è provocato dallo stimolo dei genitali. Ma come spiega l'autore così geniale, quei casi, i più, in cui la pederastia ripugna a questi pervertiti! La natura, d'altronde, non fa mai simili salti.

(1) Questa spiegazione non è ammissibile, secondo il reperto cadaverico della mia osservazione 24^a, in cui il cervello pesava 1150 grammi.

Mantegazza si riferisce con la sua ipotesi alla confessione fatagli da una persona illustre, un celebre scrittore, il quale gli assicurò di non essere ancora sicuro se provava maggior piacere nel coito o nella defecazione. Ammessa la verità di questo fatto, esso dimostrerebbe soltanto che si trattava di uomo sessualmente anormale, e che in lui la sensazione voluttuosa nel coito era minima. L'inversione sessuale si potrebbe forse spiegare, supponendola una qualità maturata nei discendenti per trasmissione ereditaria.

Una inclinazione morbosa per il proprio sesso, acquisita nell'ascendente (v. s.) costituirebbe il primo momento ereditario, e questa si troverebbe poi nel discendente come fenomeno morboso fisso *ab origine*.

Questa ipotesi è ammissibile, perchè si sa per esperienza che si ereditano caratteri fisici e psichici, e non solo pregi, ma essenzialmente difetti. E siccome gli affetti da inversione sessuale non di rado generano figli, almeno non sono assolutamente impotenti (la donna non lo è mai), così è possibile una origine ereditaria di tale peccato.

L'*Osservazione 32* relativa ad una ragazza di otto anni, figlia di padre sessualmente invertito, la quale si dà alla masturbazione reciproca, atto sessuale che a quell'età lascia supporre sentimento sessuale contrario, sarebbe decisamente favorevole all'ipotesi suaccennata.

Gli atti sessuali, in cui gli urningi maschili cercano e trovano il loro soddisfacimento, sono varii. Alcuni, di sentire delicato e di volontà ferrea, si appagano talora nell'amore platonico, sebbene per la forzata astinenza corrano pericolo di malattie nervose (neurastenia) e mentali; altri, per il medesimo complesso di cause, che allontanano dal coito anche gli uomini normali, si danno, in mancanza di meglio, all'onanismo. A quelli di sistema nervoso irritabile, per predisposizione ereditaria o per l'onania (debolezza irritabile del centro ejaculatorio), sono sufficienti per ottenere l'eiaculazione e quindi il soddisfacimento, semplici abbracci e carezze con o senza tocco dei genitali.

Negli individui meno eccitabili, l'atto sessuale consiste nel farsi

masturbare dalla persona amata, o nella onania reciproca, ovvero nel compiere il coito in mezzo alle coscie. Negli urningi moralmente depravati, ma potenti *quo ad erectionem*, lo stimolo sessuale è appagato con la pederastia, il quale atto però a questi pervertiti moralmente per molte ragioni non ripugna, come agli uomini normali. È notevole quanto assicurano gli urningi, che l'atto sessuale compiuto con persone del proprio sesso procura loro immenso godimento e senso di benessere, mentre la venere solitaria e anche l'amplesso con una donna li lascia insoddisfatti ed aumenta di molto le loro sofferenze neurasteniche.

Poco si sa sui mezzi usati dagli urningi femminili. In uno dei miei casi, la giovine si masturbava, immaginandosi di essere un uomo e di possedere una donna amata; in un altro caso l'atto consisteva nel masturbare l'amata e toccarle i genitali.

Probabilmente non è raro l'amore lesbico, in cui ha gran parte una clitoride ingrandita o un priapo artificiale.

Sulla frequenza (1) di quest'anomalia, è difficile il giudicare, poichè coloro che ne sono affetti, molto di rado rompono il silenzio, e nei casi criminosi l'urningo d'ordinario viene accomunato, per il suo pervertimento e per l'immoralità, col pederasta. Secondo l'esperienza di Casper, Tardieu e mia, quest'anomalia

(1) Che l'inversione sessuale non sia tanto rara, fra gli altri, lo dimostra il fatto che è soggetto frequente dei romanzi.

Chevalier (op. cit.) cita nella letteratura francese, insieme ai romanzi di Balzac, *La passion aux désert*, e bestialità, *Sarrazine*, amore di una donna per un eunuco, anche Diderot, *La religieuse*, romanzo di una devota all'amore lesbico; Balzac, *La fille aux yeux d'or*, amore lesbico; Th. Gautier, *Mademoiselle de Maupin*; Feydeau, *La comtesse de Chalis*; Flaubert, *Salammbô*, ecc. e si potrebbe anche citare Belot, *Mademoiselle Giraud ma femme*.

L'interessante è che le eroine di questi romanzi lesbici dimostrano carattere e personalità maschile innanzi alla donna amata, e che il loro amore è anzichè ardente; del resto l'origine neuropatica di questo pervertimento sessuale non sfugge al romanziere.

Nella letteratura tedesca è trattato questo argomento nel *Fridolin's heimliche Ehe* di Wilbrand; nel *Brick and Brack, oder Licht im Schatten* di Emerich Graf Stadion; nella *Venus im Pelz* di Sacher-Masoch; in *Das Verhältniss Kains*.

sarebbe più frequente assai di quanto lascierebbe credere la casuistica ristretta.

Ulrichs (*Kritische Pfelle*, 1880, p. 2) afferma che in media si trova affetto da inversione sessuale uno su 200 adulti, ossia 1 su 800 abitanti; e che questa percentuale è ancora maggiore tra i Magiari e gli Slavi meridionali. Queste asserzioni però hanno bisogno di conferma.

Un individuo, la cui biografia si trova nel *Irrenfreund*, XXVI, N. 1, conosce nel suo paese di nascita (13,000 ab.) personalmente 14 urningi, ed assicura che in una città di 60,000 abitanti ne conosce almeno 80. È supponibile che questa persona d'altronde degna di fede non faccia alcuna differenza tra l'amore degli uomini congenito e acquisito.

Per la mia esperienza personale devo contraddire all'opinione di Tarnowsky, il quale afferma (op. cit., p. 17 e seg.) la possibilità che un vero urningo, cioè un individuo affetto d'inversione sessuale congenita possa con l'educazione liberarsi da questa morbosa anomalia, ritornando alla vita sessuale fisiologica. L'educazione può bensì, nello stesso modo che negli uomini normali, ma molto sensuali, consigliare la lotta contro il traviamiento dello stimolo e la pederastia, e servire di freno sufficiente, almeno finchè quella non sia di straordinaria veemenza.

Casuistica della inversione sessuale.

Osservazione 25. — L'osservazione seguente è tolta da una autobiografia particolareggiata, comunicatami da un medico, affetto da inversione sessuale.

» Ho 40 anni, di famiglia sana come un pesce, fui sempre sano e ritenuto per modello di freschezza ed energia fisica e intellettuale, di costituzione robusta, solamente ho poca barba ed il corpo senza peli, tranne sotto le ascelle e sul pube. Il pene, già fin dalla nascita, era straordinariamente grande ed è *in statu erectionis* lungo 24 cm. e ha 11 cm. di circonferenza. Sono valente cavallerizzo, ginnastico, nuotatore ed ho preso parte a due campagne come medico militare. Non ho mai avuto inclinazione a vestirmi da donna, nè a lavori femminili. Fino alla pubertà fui

umido con le donne, ed ancora lo sono con le nuove conoscenze; sempre ebbi in avversione il ballo. All'età di otto anni si risvegliò la mia tendenza per il proprio sesso. Dapprincipio sentiva piacere a guardare i genitali dei miei fratelli; persuasi il mio fratello più giovane a giocare meco, toccandoci scambievolmente i genitali, ciò che provocò l'erezione. Più tardi nel bagnarci con i compagni di scuola, mi interessavano vivamente i ragazzi e niente del tutto le ragazze, fino al punto che a 15 anni credeva ancora che esse pure avessero il pene. In compagnia di ragazzi del mio medesimo sentimento, noi ci divertivamo a toccarci vicendevolmente i genitali, ma a 11 anni e mezzo fui messo sotto la direzione d'un maestro severo, e io potevo ormai solo di rado incontrarmi con i miei cari amici. Apprendeva con molta facilità, ma non poteva tollerare il maestro, ed un giorno che ne fui trattato troppo duramente, preso da furore, gli tirai dietro un coltello e l'avrei ucciso con piacere, se non mi fosse caduto sulle braccia. A 12 anni e mezzo per lo stesso motivo scappai dal maestro e stetti sei settimane girovagando nei paesi vicini. Fui quindi ammesso al ginnasio; a quell'epoca era già sessualmente sviluppato, e, durante il bagno, mi divertiva con i miei camerati nel modo anzidetto, più tardi anche coll'imitazione del coito tra le coscie. Aveva allora 13 anni, e per le ragazze non sentiva alcuna attrattiva. Il giocare con i genitali, fino a prendere il pene in bocca, piegando il corpo, mi provocava potenti erezioni e ejaculazione. Così incominciai a masturbarmi. L'atto mi cagionò forte spavento, mi considerava come un malfattore, e mi confidai ad un condiscipolo di 16 anni. Questi mi spiegò tutto, mi tranquillizzò e strinse meco una relazione amorosa. Ci compiacevamo nell'onania reciproca ed eravamo felici; inoltre mi diedi alla masturbazione. Scorsi due anni, questo legame venne troncato, ma ancora oggi se per caso ci troviamo — il mio amico è un alto impiegato — si riaccende di nuovo l'antica fiamma.

Passò delizioso quel tempo con l'amico H., e vorrei rivivere in quel passato a costo del sangue mio; la vita era allora tutta gioia per me, studiava volentieri ed era entusiasta di ogni cosa bella.

Durante questo tempo un medico amico di mio padre, in occasione di una visita, mi sedusse facendomi carezze, masturbandomi, spiegandomi gli atti sessuali e avvertendomi di non masturbarmi, perchè nocivo alla salute. Egli poi esercitava con me scambievolmente onania, essendo per lui questo l'unico modo possibile

di soddisfarsi sessualmente. Delle donne egli aveva schifo, per cui era vissuto in discordia con la sua defunta moglie, e m'invitò a visitarlo più frequentemente ch'io potessi. Era un bell'uomo, padre di 2 figli sui 14 ai 15 anni, con i quali io l'anno seguente annodai la medesima relazione amorosa dell'amico H.

Continuai i miei rapporti col medico, sebbene mi vergognassi delle infedeltà verso di lui. Egli esercitava con me reciproca onania, mi mostrava al microscopio gli spermatozoi, mi faceva vedere opere e stampe oscene, che però non mi piacevano, perchè mi sentiva attratto solo da corpi maschili.

Nelle visite seguenti, egli mi pregò di un favore, che non aveva ancora goduto e di cui era assai bramoso, e siccome io l'amavo, gli concessi tutto. Egli mi dilatò l'ano con un istrumento e poi usò con me da pederasta, mentre allo stesso tempo mi masturbava, in guisa che io sentiva insieme dolore e piacere. Venuto a conoscenza di tal fatto, io mi recai subito dall'amico H. nella speranza di godere maggiormente con lui, e fecimo reciprocamente da pederasti, ma fummo entrambi delusi, perchè passivamente sentivamo solo dolore, e attivamente nessun piacere; invece la mutua onania ci procacciava la massima voluttà. In seguito solo per riconoscenza io faceva la volontà del medico. Fino all'età di 15 anni mi limitai alla onania passiva o scambievolmente con i miei amici. Allora, essendo già adulto, donne e giovinette mi facevano inviti d'ogni sorta, ma io le fuggiva come Giuseppe la moglie di Putifarre. Venni alla capitale e solo di rado aveva occasione di soddisfare la mia inclinazione sessuale, per cui mi diletta alla vista di quadri e statue raffiguranti corpi maschili, che non poteva trattenermi dal baciare. Uno dei più forti dispiaceri era per me la foglia di fico che ne copriva i genitali.

A 17 anni entrai nell'università, e convissi di nuovo due anni con l'amico H.

A 17 anni e mezzo, mentre ero ubbriaco, mi si eccitò al coito con una donna; io mi sforzai, ma, appena compiuto, preso da nausea, fuggii di casa e ne provai la commozione, come se avessi commesso un delitto, nella stessa maniera che dopo la prima masturbazione.

Rinnovato il tentativo in stato sobrio, nonostante gli sforzi della bella e nuda fanciulla, non riuscii all'erezione, mentre la sola vista di un ragazzo o il contatto d'una mia gamba con la mano d'un uomo, sempre rende il mio pene duro come l'acciaio; così era avvenuto qualche tempo prima anche all'amico H. Noi ci

pubblicavamo il cervello a scoprirne la ragione. D'allora in poi cercai più donne, e trovai il mio piacere nella onania passiva e scambievolmente solo con amici, tra cui i figli del medico, il quale, dopo la mia partenza, ne aveva abusato pederasticamente.

A 19 anni feci la conoscenza di due veri urningi.

A., di 56 anni, di aspetto femminile, senza barba, di limitata intelligenza, con stimolo sessuale potente e precoce, ama da urningo fin dai sei anni. Egli veniva alla capitale una volta al mese ed io dormiva seco. Era insaziabile nell'onanismo reciproco, e mi costrinse, sebbene malvolentieri, alla pederastia attiva e passiva.

B., negoziante di 36 anni, d'aspetto veramente maschio, era, come me, assai libidinoso. Sapeva con i suoi toccamenti sedurmi talmente che gli feci da cinedo, ed era l'unico, col quale anche passivamente provava un po' di godimento. Egli mi confessò che solo il pensiero che io mi trovassi in qualche luogo vicino a lui, gli provocava erezioni penose, e se non poteva possedermi, bisognava che si masturbasse.

Durante questi amoreggiamenti io era assistente di clinica allo spedale, ed aveva fama di abile e zelante nella professione. Naturalmente cercai in tutta la letteratura una spiegazione della mia strana sensualità e trovai che era ritenuta dappertutto come azione rea e punibile, mentre io doveva riconoscere che per me era il modo semplice e naturale di appagare le voglie sensuali. Aveva la coscienza che tale sentimento era congenito, ma vedendomi in opposizione con tutto il mondo, e soventi in procinto di suicidarmi o d'impazzire, tentava sempre il coito con donne. Ma il risultato era sempre identico, o mancanza d'erezione, o, se riusciva a compiere l'atto, schifo ed orrore. Come medico militare, la vista e il contatto di migliaia d'uomini nudi, mi facevano soffrire orrendamente. Per fortuna strinsi relazione amorosa con un ufficiale che sentiva come me, e vissi nuovamente un'epoca beata della mia vita. Per amor suo, mi decisi persino alla pederastia, alla quale egli inclinava, e ci amammo, finchè a Sedan perdette la vita. D'allora in poi non fui più pederasta nè attivo, nè passivo, sebbene abbia avuto molti amori e molte richieste.

A 23 anni andai medico in campagna; era stimato e ben voluto, ed appagava il mio stimolo con giovinetti di 14 anni. Mi gettai nella politica, mi inimicai col clero, ma tradito da uno dei miei amanti e denunciato dai preti, fui costretto a fuggire. Il giudizio fu favorevole; venni assolto, ma era profondamente avvilito, e così l'occasione della guerra (1870) per arruolarmi soldato nella

speranza di trovare la morte. Ritornai segnato con distinzione varie volte, più maturo, internamente calmo, e trovai le sole mie soddisfazioni nel lavoro serio e faticoso professionale. Nutriva la speranza che gli strapazzi inauditi della campagna avessero quasi spenta la veemenza del mio stimolo sessuale, ma, appena ristorate le forze, questo riprese l'antico ardore e mi condusse di nuovo a sfrenata libidine.

Si può pensare se io soventi ragionassi tra me, e non potendo trovar biasimo ai miei occhi, rimproverava alla società di non ammettere la mia inclinazione. Resistetti un anno con tutti gli sforzi possibili della mia volontà, andai alla capitale a tentare l'amplesso con donne, ed io, che alla vista del più sudicio mozzo di stalla son torturato da penose erezioni, con la donna più bella n'era appena capace. Annichilito ritornai a casa e presi con me un servo per le faccende di casa e soddisfacimento personale. La solitudine della vita come medico di campagna, e il desiderio di aver figli mi spinsero al matrimonio; inoltre voleva troncare le dicerie della gente e sperava finalmente di dominare la tendenza fatale. Conobbi una ragazza, della cui bontà d'animo e dell'amore per me era convinto; compreso dalla stima e dal rispetto verso mia moglie, riuscii nei miei doveri coniugali, ed ebbi quattro figli. L'apparenza da ragazzo di mia moglie, mi agevolò il compito; io la chiamava il mio Raffaele, costringeva la mia fantasia ad immagini di ragazzi, e così otteneva l'erezione; ma questa svaniva se solo un momento le immagini della fantasia si dilaguavano. Io non poteva dormire con mia moglie, e negli ultimi tempi compieva il coito con difficoltà sempre maggiore, per cui da due anni vi abbiamo rinunciato. Mia moglie conosce le condizioni dell'animo mio, ma dimostra di non darvi importanza per bontà di cuore e per l'affetto verso di me.

Il mio pervertimento sessuale è rimasto lo stesso e purtroppo mi ha fatto commettere varie infedeltà. Ancora oggi la vista di un giovinetto di 16 anni circa mi getta in violento orgasmo sensuale con penose erezioni, così che talvolta sono spinto a masturbarlo o masturbarmi.

Sono inenarrabili i miei tormenti. Se, in mancanza di meglio, mi lascio masturbare da mia moglie, non giungo all'eiaculazione che faticosamente, dopo una mezz'ora; da un ragazzo in pochi secondi. Così traggio una vita miserabile, schiavo della legge e dei miei doveri coniugali. Per la pederastia (attiva o passiva) non ebbi mai inclinazione e vi soggiacqui solo per riconoscenza o compiacenza altrui.

Il medico, che io ringrazio della suddetta auto-osservazione, mi assicurò d'aver avuto commercio carnale con 600 urningi almeno, fra cui molti, ancora viventi, sono in posizione alta e stimata; e che solo il 10 % finirono più tardi per amare le donne; un'altra parte non aborrisce la donna, ma si sente attratta più dal proprio sesso, i rimanenti infine continuano ad amare esclusivamente l'uomo.

Questo medico pretende di non avere mai osservata nei 600 urningi anomala conformazione dei genitali, bensì frequente rassomiglianza con le donne in quanto alle forme del corpo, per es., pochi peli, tinta più delicata, voce più alta, non di rado sviluppo delle mammelle. Lo stesso X. assicura di aver avuto secrezione di latte dalle mammelle dai 13 ai 15 anni, che gli succhiava l'amico H. Solamente il 10 % circa degli urningi mostrava inclinazione a lavori donneschi e simili; tutti però erano di senso venereo straordinariamente forte e precoce. In massima parte si sentono l'uno di fronte all'altro come uomo, e si soddisfanno con onanismo reciproco, o con la masturbazione propria o dell'amato; i più inclinano anche alla pederastia attiva, ma se ne astengono per le pene comminate dal codice e anche per scrupolo estetico. Sentirsi donna avviene di rado, più di rado ancora inclinano alla pederastia passiva.

Osservazione 26. — Il signor X., d'anni 33, negoziante all'ingrosso, ungherese di nascita, mi consultò un giorno per insonnia che soffriva da varii anni e per sofferenze neurasteniche. L'esame sulle cause di tali sofferenze condusse il malato a confessare d'aver per il proprio sesso uno stimolo carnale anorme. Generalmente egli ha soverchio bisogno sessuale; da ciò dipende anzi la sua neurastenia. L'ammalato, persona intelligente, si lasciò indurre a raccontare la storia della sua vita e della malattia, che può offrire grande interesse scientifico: Il mio anomalo sentimento sessuale risale fino all'infanzia; all'età di tre anni mi venne tra le mani un giornale di mode, ed io baciai fino a lacerare la carta le figure d'uomo perfettamente belle, quelle di donna nemmeno le guardai. I giuochi da ragazzo non erano di mio gradimento, e più volentieri giuocava con le ragazze, perchè

si aveva le bambole. Mi divertiva con predilezione a tagliare vestitini da bambola, ed anche ora, ad onta dei miei 33 anni, le bambole mi destano vivo interesse. Fin da ragazzo stava in agguato per delle ore presso le ritirate, per poter vedere i genitali maschili, e se ci riusciva, diventava strano e stordito. Uomini deboli, antipatici o anche ragazzi per me era indifferente. A 13 anni, mi diedi all'onanismo; dai 13 ai 15 dormiva nello stesso letto con un bel giovine ed era una fortuna! Io la sera l'aspettavo lunghe ore con il membro in erezione, e se per caso egli nel letto toccava i miei genitali, io godeva un momento delizioso. A 14 anni feci conoscenza di un compagno, che sentiva come me, e noi, durante le lezioni, ci tenevamo in mano i genitali l'uno dell'altro. Ah! quelle furono ore beate! Quanto più soventi mi era possibile, io frequentavo stabilimenti balneari. Quivi per me era sempre una festa; la vista dei genitali maschili mi provocava veementi erezioni. A 16 anni venni in città; rimasi incantato a vedere tanti uomini belli. A 17 anni e mezzo tentai il coito con una prostituta, ma lo schifo e un sentimento d'ansia mi resero impotente; tentativi ulteriori non furono più fortunati, fino ai 19 anni. A questa età, una volta riuscii, ma il coito invece di godimento, mi destò nausea. Vinsi però la mia ripugnanza, e fui superbo dell'esito, nella convinzione d'essere ad ogni modo ancora un uomo, cosa di cui a poco a poco aveva incominciato a dubitare. Le prove seguenti fallirono; lo schifo era troppo grande, fino al punto che se la donna si spogliava, era costretto a spegnere subito il lume. Mi persuasi d'essere impotente, consultai medici, frequentai stabilimenti balneari ed idroterapici per curare la mia supposta impotenza, chè in altro modo non sapeva spiaggiarmi il fatto. Andava volentieri in compagnia di signore, forse per vanità, poichè riusciva a quasi tutte simpatico ed amabile; ma solamente ne pregiava le doti intellettuali e artistiche. Ballava volentieri con esse, ma se nel ballare qualcuna si stringeva troppo a me, ne sentiva una decisa avversione e persino ribrezzo, tanto che l'avrei sferzata. Se invece per ischerzo avveniva che io ballassi con un uomo, mi sentiva assolutamente come donna, mi stringeva premendo al suo corpo ed era pienamente felice e beato.

A 18 anni venne un giorno a trovarmi nel *Complotto* un signore il quale disse: « Questo è un grazioso giovane, pel quale l'Oriente si potrebbe ogni volta pretendere una sterlina »; le sue parole mi fecero girare la testa. Un altro signore scherzava

volentieri meco e, quando andava via, mi rubava frequentemente dei baci, che io volentieri gli avrei dato; egli divenne più tardi un mio amante. Ma per tal fatto fui attento e aspettai un'occasione propizia.

All'età di 25 anni, avvenne che un frate cappuccino mi guardasse fisso; egli fu per me come un mefistofele; finalmente mi parlò, e ancora oggi mi pare di sentire il mio cuore battere come allora; mi diede un appuntamento per la sera in un'osteria. Vi andai, ma compreso da orribili presentimenti, dal limitare tornai indietro. La sera seguente lo incontrai nuovamente e mi convinse ad andar con lui nella sua stanza; io non poteva camminare, tanta era la commozione. Il seduttore mi fece sedere sopra un divano, mi fissò sorridendo con i suoi meravigliosi occhi neri, ed io perdetti la coscienza.

Io dovrei dir troppo della dolcezza, del gaudio celestiale che tutto m'invase; credo che solo un innamorato cotto, ma ancor puro, il quale per la prima volta appaghi il suo desiderio d'amore, possa essere così felice, come io in quella sera. Il mio seduttore, per ischerzo (io al principio lo credetti sul serio) pretendeva la mia vita; io lo pregai di lasciarmi godere alcun poco la mia felicità, che poi avrei posto fine alla mia vita insieme con lui; e l'avrei fatto certamente, per le idee esagerate che mi dominavano. Per 5 anni continuai ad avere relazione con questa persona, ancora sì cara. Ah! quanto felice, ma pure quanto sovente infelice, era io in quel tempo! Se lo vedeva solo a parlare con qualche bel giovinetto, era assalito da furente gelosia.

A 27 anni fui fidanzato ad una signorina; lo spirito di lei, il suo delicato sentimento artistico, ed interessi finanziari pel mio negozio mi fecero pensare al matrimonio. Inoltre io sono molto amante dei bambini e ogni qualvolta m'imbatteva nel più umile operaio con la moglie e un bel bambino, io invidiava lui e la sua felicità domestica. M'illusi anch'io; il tempo nel quale era promesso, passò discretamente, sebbene quando baciava la mia fidanzata, sentissi più ansia ed affanno che piacere.

Ma mi capitò una o due volte, dopo una lauta cena, di ottenere, a forza di baci, l'erezione; io ne rimasi beato, credeva già di essere padre! Per due volte fui in procinto di mandare a monte il matrimonio, ed il giorno delle nozze, quando già gl'invitati erano convenuti, mi rinchiusi in una stanza, piangendo come un fanciullo e non volendo assolutamente compiere lo sponsalizio. In seguito alle esortazioni di tutti i parenti, con i quali mi scusai alla meglio, mi

lasciai condurre all'altare in abito da viaggio. Per buona fortuna mia moglie in quei giorni aveva le mestruazioni ed io ringraziai tutti i santi di grazia simile. Ancora oggi sono persuaso che solo a questo modo si rese possibile in seguito il coito: io non so spiegare come questo avvenne, e come io m'abbia un grazioso bambino. Questi è ancora il conforto della mia misera vita e ringrazio Iddio di tanta fortuna. Come si vede, la passo ancora discretamente nel talamo nuziale. Mia moglie, di cui stimo altamente le buone qualità, non ha il minimo dubbio di questo mio stato, solamente si lagna sovente della mia freddezza. Mi è riuscito, a motivo della sua bontà e ingenuità di darle ad intendere che il dovere coniugale si deve compiere solo una volta al mese, e siccome lei non è sensuale ed io trovo scusa nei miei nervi, si va innanzi abbastanza bene. L'amplesso è per me il più grande sacrificio; vi riesco quasi una volta al mese, solo dopo aver bevuto vino piuttosto in abbondanza, ed oltre a ciò approfitto dell'erezione provocata sul mattino dalla pienezza della vescica. Io non ne ho però alcuna sensazione voluttuosa, dopo anzi mi sento assai spossato e per alcuni giorni aumentano le mie sofferenze nervose. Ho solo soddisfazione e piacere morale d'aver adempiuto i miei doveri coniugali verso la mia amata moglie. Con un uomo è ben altra cosa; io posso usare del coito più volte nella notte, e mi sento sessualmente come uomo. Godo allora la massima voluttà, il piacere più delizioso e poscia un senso di ristoro e di benessere. In questi ultimi tempi la mia tendenza per gli uomini è alquanto diminuita; ho persino il coraggio di evitare un bel giovinetto che mi fa la corte. Durerà tuttociò? io temo di no, perchè assolutamente non posso stare senza l'amore d'un uomo, se mi manca il quale, mi sento abbattuto, spossato, misero, con dolore e peso alla testa.

Ho sempre sentito il mio detestabile pervertimento come congenito e irrimediabile, e sarei felice se non avessi moglie. Mi rincresce per questa che è così buona; spesso mi prende la paura di non poter più resistere con lei, e allora mi sorgono pensieri di separazione, di ammazzarmi o di fuggire in America.

Nel malato, cui ringrazio di questa storia, nessuno potrebbe sopporre le condizioni nelle quali si trova. Egli è d'aspetto addirittura virile, con folta barba, voce profonda e robusta e genitali affatto normali. Il cranio non ha alcuna anomalia, manca ogni segno di degenerazione, soltanto l'occhio squisitamente ner-

ioso, accenna al neuropatico. Le funzioni vegetative si compiono normalmente. Il paziente offre i sintomi comuni di una neurastenia, che dipende principalmente da eccessi sessuali per stimolo anormale al commercio sessuale con persone del proprio sesso, ed anche dalla influenza nociva del, quantunque raro, coito con la moglie, in « *horror foeminae* ». Afferma di discendere da genitori sani e di non conoscere negli ascendenti nessun neuro o psicopatico. Un suo fratello più grande si ammogliò, or son tre anni, ed il matrimonio venne sciolto perchè non ebbe mai alcuna relazione sessuale con la propria moglie. Sposò un'altra donna, e anche questa si lamenta di freddezza da parte del marito, quantunque abbia quattro figli, di cui non si può mettere in dubbio la legittima origine. Una sorella è isterica. Il paziente asserisce di avere sofferto da giovine degli assalti di vertigine di pochi secondi, durante i quali gli sembrava che il suo corpo si disciogliesse interamente, d'essere stato sempre irritabile ed emotivo e d'aver inclinazione per le arti belle, specialmente per la musica e la poesia. Egli medesimo qualifica il suo carattere enigmatico, anormale, nervoso, inquieto, stravagante e incerto; esaltato senza motivo, un minuto dopo è depresso fino a pensieri di suicidio.

Egli passa repentinamente da un sentimento al contrario, e perciò può essere alternativamente religioso e frivolo, morale e cinico, vile e spavaldo, credenzone ingenuo e diffidente, recar male ad altri e intenerirsi fino alle lacrime per le altrui disgrazie, generoso fino alla prodigalità e avaro come un Arpagone. Come si vede, il malato è predisposto ereditariamente; ha doti intellettuali non comuni ed assicura d'aver sempre appreso con facilità e nelle scuole essere stato sempre tra i primi.

Il suo matrimonio non fu felice; rimase neurastenico nonostante l'atto sessuale compiuto assai di rado con la moglie, per lui non soddisfacente, anzi nocivo, e il compenso cercato e trovato in amanti maschili. Le sue sofferenze di quando in quando si esacerbavano fino alla disperazione per i suoi rapporti coniugali sessuali e fisici fino a terribile *taedium vitae*.

Sua moglie divenne isterica, anemica, e il marito stesso crede *ex abstinentia*. Ad onta di tutti gli sforzi, egli, in questi ultimi anni, non è più atto al coito, mancandogli l'erezione, mentre con amanti maschili è ancora assai potente. Il figlio novenne di questi disgraziati coniugi è prosperoso.

Il paziente soggiunge che prima era atto all'unione con sua moglie, solamente perchè si immaginava d'essere con un amante maschile (*Aus d. Verf. Lehrb. d. Psychiatrie 2. Aufl. mit Ergänzungen*).

Osservazione 27. — Il signor A., appartenente ad antica nobiltà, militare, di 22 anni, discende da madre assai neuropatica; gli altri membri della famiglia sono sani, e non offrono nulla di gentilizio. Il paziente si sviluppò fisicamente bene, non soffrì malattie nervose, era di talento, imparava facilmente, aveva attitudine notevole per la musica ed era religioso fino al misticismo ed al fanatismo. Non gli piacquero mai i giuochi da fanciullo, come parimenti più tardi nè il bere, nè il fumare. Era invece ghiotto e spendeva i suoi denari in leccornie, si diletta in lavori da ricamo e di cucito, nei quali dice d'aver raggiunto discreta abilità. Il padre narra che s'interessava assai per l'abbigliamento da signora, aiutava volentieri le sorelle nel fare i vestiti, e preparava loro grembiuli e ricami con destrezza e buon gusto. Quando aveva adempito agli obblighi dell'istruzione militare non usciva mai, si appartava dai camerati e si intratteneva nelle occupazioni favorite, letture amene, ricamo e disegni sulle porcellane.

A 20 anni, mentre si trovava di guarnigione in una grande città, offrì sintomi decisamente psicopatici, inquantochè profondeva insensatamente il suo denaro e faceva viaggi assolutamente senza scopo. Del resto non prendeva parte a orgie e bagordi; prodigava il denaro nelle compere di vasi, con cui ornava la sua stanza mobigliata, a guisa di *boudoir*, in libri letterari, in ricche legature, in braccialetti, che si compiaceva assai di acquistare, guardare e misurarsi. Egli fece anche splendidi regali di fiori e denari ad una ballerina, senza che vi fosse alcun altro movente per ciò, che l'amore dell'arte. Trasferito di guarnigione in una piccola città, il paziente adempieva lodevolmente il suo servizio, e passava le ore libere a fare della musica, ricami, esercizi religiosi, mistici, per i quali addobbava la sua stanza

come un sepolcro, accendeva numerose candele e si metteva a sedere vestito in costume fantastico, sopra una specie di catafalco. Nel carnevale del 1885 comparve in una brigata d'amici mascherato da ballerina e fece furore. Egli si fece fotografare in questo costume, e, come risulta da una fotografia che lo possiedo, la posa e il costume sono inappuntabili; è vestito in rosa con guarnizione di splendidi fiori e il paziente stesso avea immaginato e confezionato l'intero costume senza alcun aiuto. Dopochè nella primavera avea supplicato varie volte invano la sua famiglia, per avere il permesso di farsi monaco, nel mese di luglio i suoi parenti ed amici si spaventarono a ricevere lettere in cui annunciava il suicidio e pregava di serbare di lui grata memoria e spargere fiori sulla sua tomba. Accorse il padre e lo trovò privo di conoscenza per avvelenamento grave da oppio. Dopo alcuni giorni venne condotto da me. A. è persona che desta interesse, aspetto marziale, fare aristocratico, tratti fini e presenza affatto maschia; bassil bene sviluppati, occhio neuropatico, da fanatico. Ci sembra una persona floscia, molle, sentimentale e disposta al misticismo. Egli desidera di ritirarsi in un convento; non vuol fare la vita militare, che non gli è mai piaciuta. Fin dalla fanciullezza è stato nervoso, emotivo, timido, una volta che come cadetto fu messo di guardia notturna, dopo che si era poco tempo prima discorso di spettri, fu preso da tale angoscia, e tremò e gridò tanto che si dovette togliere dal posto, e anche in seguito queste angosce lo assalivano frequentemente. Scusa le stranezze commesse nella capitale come bravate giovanili; i suoi misteri di camera come « scherzi »; il suo tentato suicidio è stato solo una prova a « morire dolcemente ».

Confessa che fu dedito alla masturbazione fino a 18 anni; fin dai 15 però sentiva inclinazione per giovanetti, e non per le ragazze, le quali lo lasciano assolutamente freddo. L'amplesso sessuale con una donna lo nausea, e non ha mai desiderato, né compiuto quest'atto. Anche la sua inclinazione per gli uomini è puramente platonica, non si è mai figurato come parte sessuale in faccia ad altri; negli ultimi tempi amava un ufficiale e n'era corrisposto, ma sempre platonicamente.

Evidentemente il suo stimolo carnale è minimo; dice che non soffrì mai di polluzioni, nemmeno dopo i 18 anni in cui cessò di masturbarsi. Da mezz'anno è divenuto « nervoso » per le continue emozioni dell'animo, giacchè gli si vuol impedire di entrare in un chiosastro. Si sente irritato, volubile, dorme inquieto, ed è tor-

mentato da sogni penosi; però veri sintomi di una neurastenia non si possono constatare. Dal suo esterno niente indica che il paziente senta donnescamente e sia un invertito sessuale; il corpo, la voce, il portamento sono affatto virili; i genitali sono bene sviluppati, di conformazione normale e ricoperti di abbondanti peli. Io lo vidi solo per consulto e non so altro sulla vita ulteriore di lui.

Osservazione 28. — Il signor B., militare, di 25 anni, di madre neuropatica, soffrì in età di due anni grave affezione cerebrale, che ritardò il suo sviluppo, specialmente nel camminare e nel parlare. Il paziente imparò con difficoltà. Il padre, dopo la malattia, aveva notato una certa stranezza nei suoi modi. Dalla fanciullezza apparì in lui una manifesta predilezione per giuochi e lavori femminili; e anche adulto, preferiva la compagnia di signore. Ricevette una fina educazione, imparò a conversare secondo le maniere dell'alta società, ed era accolto volentieri non solo nei salons, ma anche in compagnia dei suoi camerati; compiva in modo irreprensibile i suoi doveri da militare.

Tranne l'affezione cerebrale dell'infanzia, il paziente non soffrì gravi malattie, nè mai presentò il più lieve sintomo che accennasse ad epilessia. Egli confessa che fino dalla prima fanciullezza, senza corruzione altrui, si diede alla masturbazione, e che molto precocemente sentì simpatia per le persone del proprio sesso. Solamente all'età di 18 anni fu iniziato da un domestico nei segreti d'amore dell'uomo con l'uomo, e sedotto alla onania reciproca, alla quale si diede con passione col domestico, ed in seguito con altri. Nonchè ottenere l'erezione, nemmeno la più piccola attrazione ebbe mai per l'altro sesso. La relazione con le donne gli è gradevole, ma solo per le doti morali di esse e non gli ripugna il pensiero di sposare una giovine moralmente a lui simpatica, come una semplice compagna. Non sa se sarebbe atto al commercio sessuale con una donna, non avendovi mai pensato. Del resto anche la simpatia per gli uomini è molto languida ed affatto platonica. In via sessuale, egli si sente come donna, e il contenuto dei suoi sogni erotici sono solamente forme maschili; conversa di buon grado con le signore, s'interessa d'abbigliamento donneschi, di arte, di musica.

Riconosce la morbosità delle sue tendenze sessuali, ne vorrebbe essere liberato, ma ne dubita, perchè le sente come anomalia congenita. Egli ha un'apparenza distinta, aspetto assolutamente virile, folta la barba, genitali conformati in modo normale, nessun segno

degenerativo, nulla nella persona e nel contegno che tradisca l'inversione del suo sentimento sessuale. Veste con accuratezza e la sua stanza sembra il *boudoir* d'una signora; ha passione per le leccornie, la letteratura amena, la musica, di cui è un dilettante distinto. Beve assai poco, gli ripugna il fumare e frequenta a preferenza le società di signore, alle quali è molto gradito; ha una speciale abilità a fare dei *bouquets* e comporre con molto gusto mazzi di fiori alla Makart.

Languido appetito venereo, e talvolta onanismo, sintomi lievi di neurastenia spinale, guarita dopo una cura di più mesi, che fa dileguare quasi intieramente lo stimolo alla masturbazione. L'inversione sessuale rimane invariata.

Osservazione 29. — Autobiografia di un urningo. La mia infanzia trascorse probabilmente senza affanni, come un sogno, nella stessa guisa degli altri uomini; lo stimolo sessuale si risvegliò in me la prima volta a 13 anni, nella scuola. Aveva progredito presto, perchè dotato d'ingegno non comune e quindi era uno dei più giovani nella classe. Accanto a me sedeva un giovinetto che poteva avere 15 o 16 anni circa; un giorno questi, dopo qualche preliminare, introdusse la mia mano nei suoi calzoni e mi fece toccare i suoi genitali già sviluppati. Egli con probabilità aveva avuto lo scopo di farsi masturbare, ma io non lo compresi, e provai al tatto solo una strana sensazione inebbricante.

D'allora in poi m'interessai vivamente allo sviluppo della pubertà nei miei compagni e in altri giovinetti, mentre non rammento di aver mai pensato a cose simili nelle ragazze. In quest'epoca io era legato in amicizia intima con un fanciullo intelligente, mio coetaneo; eravamo chiamati gl'indivisibili. Non vi era nella nostra relazione nessuno scopo sessuale, soltanto da mia parte un affetto fanatico, fino a dedicargli poesie, e chè mi gettava in accessi di gelosia violenta, se il mio amico dimostravasi cortese con altri giovinetti. Era destinato al commercio, ed all'età di 16 anni abbandonai il ginnasio per entrare nella manifattura di un mio parente in una città vicina. Uno dei figli della famiglia, presso la quale stava, era alquanto più giovine di me; la comune inclinazione alle arti belle ci legò presto in amicizia, e compimmo il disegno, io di rinunciare alla carriera commerciale per continuare i miei studii, egli di frequentare l'accademia di belle arti. Ma dovemmo deporre ogni speranza, perchè i nostri divisamenti erano assolutamente contrariati dai genitori, e il mio amico fu mandato per

molto tempo presso una ditta amica in W. ad acquistare pratica. Ci scrivevamo soventi ed io aspettava ansioso il suo ritorno. Frattanto il caso volle che tra le persone, con le quali dovevo trattare, talvolta si lasciasse vedere un giovine di 25 anni circa, di cui segretamente e con ribrezzo si diceva che fosse sodomista. M'informai del significato di questa parola, e me ne fu data la volgare spiegazione, che, cioè, l'uomo soddisfa al suo stimolo sessuale *a posteriori* sopra giovanetti. Io sentii un immenso schifo di questo giovine e lo evitavo dovunque, sebbene si dimostrasse gentile e manieroso; non avrei allora creduto d'aver con lui qualche cosa in comune.

Ero intanto divenuto un giovine sano e robusto, non avendo nè il vizio, nè l'inclinazione a masturbarmi, e solo di notte aveva qualche volta una polluzione. I miei sogni si aggiravano sempre su forme maschili, ma io nel primo tempo non ne feci caso, accagionandone la mia giovinezza, con cui parimenti spiegava gli eccitamenti che sentiva nel bagnarmi con altri giovani, o nel vedere casualmente un uomo nudo. Io era certo che col tempo si sarebbe risvegliato il desiderio, fino allora mancante, per le donne, e avrebbe preso il posto degli altri; aspettai però invano.

Ritornò intanto da W. il mio amico, che aveva 17 anni compiuti; io ne aveva 19. L'antica intimità ci legò nuovamente, ma io m'accorsi subito con orrore che non gli era affezionato solo da amico, ma che lo amava appassionatamente. L'essergli vicino mi rendeva felice, e se io lo toccava, o se esso per caso si sedeva sul mio grembo, non poteva resistere alla tentazione di stringerlo nelle mie braccia e di baciarlo, ciò che mi provocava potenti erezioni.

Inquieto fortemente sul mio stato, il giorno in cui compiva i 19 anni, mi decisi disperato a consultare un medico. Andai da un medico rinomato, che non mi conosceva, e grandemente commosso, gli confessai come sessualmente mi eccitasse non la donna, ma l'uomo; soggiunsi anche dei miei sogni, in cui abbracciava solamente, forme maschili, e lo pregai di consiglio.

Il medico manifestò il parere che io lasciassi divagare troppo la mia fantasia, perchè era assolutamente impossibile che un giovine della mia età incorresse in tale travimento, nel quale disgraziatamente si può cadere solo in età avanzata. Mi consigliò di non pensarci oltre, chè lo stimolo col tempo sarebbe divenuto normale, e di andarlo a trovare nuovamente. Io mi convinsi che non mi avrebbe potuto in alcun modo giovare, e non andai più;

Poco tempo dopo in una scampagnata si diede l'occasione che lo dormissi nella medesima stanza con il mio amico; io non potei resistere di avvicinarmi al suo letto e di accarezzarlo. Egli stesso acconsentì e ci facemmo le più grandi tenerezze, che finirono in un reciproco sfogo onanistico. Era felice, credendo che ormai tra noi fosse tutto inteso, ma dopo alcuni giorni, avendo voluto replicare l'atto, il mio amico si dimostrò meno tenero e tosto mi dichiarò che bisognava frenare i nostri sentimenti, che tra uomini non ci poteva essere amore e che dovevamo conservare pura la nostra amicizia. Io ne rimasi profondamente amareggiato, come un amante, al quale venga strappata la fanciulla del suo cuore, non aveva riposo nè giorno, nè notte, mi sentiva serrare il petto e solo mi confortava un po' lo star vicino all'amico. Egli si accorgeva benissimo del mio stato, e si mostrava con me affettuoso, ma quando gli andava incontro con tenerezza, mi respingeva se non duramente, certo recisamente. Mi assicurava soventi della sua leale e profonda amicizia e mi pregava di domare la mia passione per non essere costretti a separarci.

La mia infelicità giovò però a farmi avere il permesso di continuare gli studii; andai all'università e dopo breve preparazione fui immatricolato; sei mesi dopo venni raggiunto dal mio amico che veniva all'accademia, perchè, essendosi innamorato di una ragazza che non era di gradimento dei genitori, questi cercarono di distoglierlo, coll'allontanarlo. Per caso, attiguo alla mia stanza vi era un alloggio libero, ed egli venne ad abitarlo. Evidentemente riteneva che la mia passione fosse da lungo tempo spenta. Sul principio tutto andò bene, poichè io era felice d'averlo vicino e mi comportava in modo che non se ne andasse; ma ben presto fui di nuovo in preda alle mie tendenze, e lo molestai con tenerezze e richieste, finchè andò via ad abitare in un altro quartiere, senza però farmi rimprovero. La separazione dal mio amico mi gettò nell'umore più cupo, e per non perdere ogni gioia ed ogni aspirazione nella vita mi convinsi che doveva in qualche modo secondare la mia inclinazione. Fino allora non credeva di essere dominato dal perversimento della pederastia; mi era stato sempre detto che i pederasti cercano il loro soddisfacimento sessuale nel deretano maschile, e a questo io non pensava, anzi mi eccitava così poco come i genitali femminili. L'eccitamento si risvegliava in me per tutto l'insieme delle forme degli uomini che mi erano simpatici, a cui bramava di star vicino, di baciarli, di abbracciarli ed infine di coricarmi con essi.

Se ciò mi era possibile, toccava con grande concupiscenza il loro corpo, l'erezione diveniva potente, godeva della voluttà massima e bastava la frizione più leggiera per provocare lo spasimo venereo e l'eiaculazione. Non ho mai desiderato d'introdurre il membro in qualche parte, sebbene il toccare le rotondità posteriori mi abbia sempre destato una sensazione voluttuosa.

In quel tempo v'era nella città un attore di teatro, di cui non solo in segreto, ma anche in pubblico si diceva che fosse pederasta. Dopochè io invano ebbi cercato d'incontrarmi con questo signore in qualche luogo di convegno, presi la decisione di cercarlo direttamente, e andai due volte a fargli visita col pretesto di sapere il suo giudizio sopra un lavoro di un mio amico. Era però tanto inesperto e timido che non sapeva in qual modo farmi intendere da lui; finalmente gli scrissi una lettera, nella quale con parole velate gli manifestava il mio vero scopo. Non desideravo in fatto che una spiegazione, uno schiarimento o un sollievo al mio animo depresso, e dacchè anch'io mi doveva annoverare in questa aborrita e disprezzata genia d'uomini, voleva vedere qual sorte era loro riserbata, e sentire anche le ragioni dei partigiani, dopo essere stato fino allora tra gli avversarii.

L'attore drammatico questa volta mi accolse con particolare cortesia, mi condusse in un'altra stanza, ed ivi mi presentò a tre o quattro signori, di cui mi disse che erano compagni di ventura; venne derisa la mia timidità ed inesperienza, alle quali veramente essi non volevano credere, ma lo scherzo non oltrepassò i limiti della decenza. Verso sera, alcuni si preparavano ad uscire e m'invitarono a seguirli per imparare una volta a conoscere il loro mondo.

Andammo in un grande locale pubblico, ove ci incontrammo con altre persone vecchie e giovani, chi con i loro favoriti, chi senza, tra le quali parecchi sotto-ufficiali.

Mi sembrava d'essere in un luogo incantato. Aveva passato tanto tempo così infelice, non aveva nemmeno conosciuto la spensieratezza giovanile, e quivi era tutto allegria, baldoria e godimento d'una vita senza affanni!

Occhi benigni, pieni d'amore, mi ammiravano, e fin dalla prima sera, feci una relazione, che almeno per qualche tempo mi compensò delle patite sofferenze. Di quando in quando mi recava a visitare l'attore drammatico che, per la sua bellezza, era l'ideale delle signore. Una volta egli mi disse: « lei avrà vita tribolata, perchè è troppo impressionabile; ama troppo col cuore, e nelle

nostre condizioni ciò è doppia disgrazia »; ed aveva pienamente ragione.

In seguito per ragioni di professione, andai in un'altra città, dove dopo qualche tempo conobbi un musicista assai bello e pieno d'ingegno, il quale si lagnava d'insufficienza di mezzi per far valere giustamente i suoi meriti. Presi vivo interessamento per lui, e gli proposi di venire ad abitare meco. Accettò e passarono varii anni senza alcun inconveniente; mi diceva anzi soventi che la nostra vita comune lo preservava da pericoli con donne pubbliche. Inaspettata, dopo lungo tempo mi venne tra le mani una lettera, dalla quale seppi che il mio amico era da molti mesi promesso sposo e che visitava giornalmente la sua fidanzata, ed egli me lo aveva saputo celare. Sebbene la ragione mi dicesse che doveva aspettarmi tosto o tardi qualche cosa di simile, mi addolorò assai la segretezza dell'agire e il pensiero che io era stato solo uno strumento ai suoi fini. Vi furono scene violenti; io insisteva sulla separazione, ma egli mi dichiarò che non poteva ancora vivere indipendente, che da me non avrebbe accettato alcun beneficio se si fosse separato, e che non gli restava a fare altro se non di tirarsi subito una palla nel cervello. Che cosa doveva fare? Per quanto dolorose fossero le circostanze, mi rassegnai a vivere insieme. Caddi in preda alla disperazione e dovetti sostenere l'antica lotta. Andai in una città vicina, mi rivolsi ad un medico, svelandogli tutto, ed insistendo perchè procedesse all'esame del mio corpo. Egli trovò tutto normale e mi diede per consiglio di frenare la mia fantasia, ciò che io decisi fermamente di fare. Aveva già da prima provato ripetutamente a farmi eccitare da donne ed ora cercai un'amante nella speranza di guarire. Trovai una bellissima e buona ragazza, che aveva avuto relazione con un ufficiale, e che aveva intenzione di studiare per il teatro. Nei primi convegni notai che la mia poca premura le sembrava strana, ed io credetti bene di addurle una scusa, dicendole ch'era stato promesso e che la mia fidanzata m'aveva infamemente ingannato.

D'allora in poi tutte le donne mi furono in certo qual modo indifferenti, ma io voleva porre un termine al mio stato. La buona giovine mi credette e mi dimostrava un vero attaccamento.

Faccio espressamente notare che non ho per le donne assoluta antipatia o avversione, anzi nel caso speciale io sentiva il conforto di sapersi amato dalla ingenua ragazza. Il suo desiderio di dedicarsi al teatro mi porse l'occasione di certe scene, in cui

io accettava volentieri e corrispondeva alle sue carezze, senza però sentir mai lo stimolo sensuale, anzi di quando in quando mi prendeva la passione irresistibile pel mio amico. Finalmente volli tentare un mezzo più potente. Feci un breve viaggio in compagnia della giovine, che presentava come moglie, dimodochè abitava affatto insieme con lei e passava con lei notti intiere. Tutto fu inutile, e dovetti convincermi che era impossibile cambiar natura.

Da quel tempo, per quanto amaramente deplori che mi sia chiusa la felicità della vita di famiglia, non ho più ripetuto questi tentativi; giovani simpatici e corrompibili se ne trovano dovunque.

Io ho conosciuto un grandissimo numero di compagni della mia sorte, e tranne piccoli divarii, li ho trovati tutti uguali. Astraendo dalle particolari stranezze, comuni anche agli uomini che amano le donne, la nostra intima natura è uguale nell'inclinazione per l'uomo.

Non ho mai avuto disposizione od abilità per lavori donneschi, nè desiderato di vestirmi da donna. Ho però soventi notato queste predilezioni più o meno forti nei miei compagni, per lo più nei meno colti.

Soggiungo inoltre che mia madre fu per lunghi anni malata di mente, e che prima di me avea partorito tre figli, i quali tutti sono ammogliati; dopo ebbe ancora due figli, morti in tenera età. La mia inclinazione è per gli uomini belli, ma non troppo robusti, dalla completa pubertà fino alla vecchiaia; non ho passioni speciali, ma son così fatto che uomini non simpatici non mi risvegliano assolutamente alcun stimolo sessuale; gli urningi mi eccitano assai difficilmente.

Osservazione 30. — Relazione di un invertito sessuale di 27 anni, intorno alla inversione sessuale.

I. Origine, stato fisico e psichico, carattere.

I miei genitori sono persone volgari e di condizione media; il padre flemmatico, buono, timido e di cuore tenero; ho fratelli e sorelle neuropatici esagerati, di sentimenti sessuali normali. La madre è di temperamento sanguigno, di facile emotività, superba, del resto donna abbastanza intelligente e brava. Un parente lontano dal lato materno, col quale non ebbi finora alcuna stretta relazione, dev'essere un invertito sessuale. I miei fratelli e sorelle

sono flemmatici, di mediocre costituzione e felicemente maritati; negli ascendenti, per quanto mi sappia, non vi è stato alcun caso di alienazione, nè di morte per apoplezia.

Io medesimo fisicamente non sono troppo robusto, ma la mia intelligenza è discreta e passo per un uomo attivo, di temperamento sanguigno e presto irritabile. In complesso godo buona salute e mi sento bene, ma considero come un segno di neurasia (congenita o conseguenza della mia malattia mentale, di cui parlerò più avanti?) il completo impallidire e tremare per collera, l'arrossire e tremare per grande contentezza, come le palpitazioni penose di cuore nell'incontrarmi con amanti, o in generale con giovani che mi eccitano. Sono del resto in tutte le cose assai pronto, e per conseguenza anche nel mio modo di ragionare ardito, logico, audace, sensuale. Nulla nel rimanente vi è di strano in me; vesto secondo la foggia maschile, ho barba regolare, ecc.

Dall'età di tre a sei anni veramente stava volentieri in compagnia di ragazze, m'interessava per le bambole, e si può dire, le ragazze erano l'uniche mie compagne, ma non dimostrai disposizione nè abilità a lavori d'uncinetto, di ricamo, di calze e simili, e non me ne intendo affatto. All'età di 7 anni fuggiva anzi le ragazze forse più degli altri e il giuoco più gradito mi fu per molto tempo quello dei soldati, in cui aveva sempre un grado elevato, e presentemente mi accorgo che nella promozione solita dei miei subalterni era determinato dall'aspetto del loro viso. Non era quindi molto diverso dai miei compagni. Ma vorrei invece far notare i punti seguenti, come speciali quasi solamente a me. Da ragazzo io mi divertiva assai nel cosiddetto giuoco della scuola, in cui rappresentava sempre una persona anziana; io era sempre il maestro e mai lo scolaro, e a questo contribuiva l'essere io più assennato, più composto e più prudente; oltre a ciò aveva la qualità di essere logico in tutte le cose (fino all'eccesso) e di avere un desiderio particolare d'intrighi e simili.

Vorrei che si notasse subito come mia qualità speciale la ripugnanza alla caccia, agli esercizi di bersaglio, all'apparire in pubblico, innanzi alla folla, ed il mio immenso piacere per le corse, per gli esercizi d'equitazione e per frequentare un ristretto circolo d'amici; posso dirmi a ragione una delicata e diplomatica figura, che sta di fronte ad un franco, ed erculeo comandante di esercito.

Si noti inoltre che non m'intendo di musica e di pittura, mentre ho ingegno atto alle scienze positive.

Contrariamente agli altri uomini, non mi piacque mai il ballo, naturalmente con signore e signorine, chò con giovanetti, in ispecie intelligenti e spiritosi mi divertirebbe invece assai, e più ancora se vestiti in costume a maglia. Molto attraente sarebbe per me se in luogo delle nostre frivole ballerine, si mostrasse una volta qualche leggiadro giovine. Ed ora vengo a parlare sulla seconda parte della mia relazione.

II. Della mia vita e del mio sentire sessuale.

Mia biografia. — Dal 10° anno, sotto l'insorgere di intense erezioni, mi innamorai parecchie volte, più o meno potentemente, di condiscipoli, ma sempre alquanto più giovani di me. All'età di 14 anni strinsi la mia prima intima relazione con un tale, che corrispose al mio amore, in modo però affatto amichevole, non avendo egli alcun presentimento della passione che io nutriva per lui, e che io stesso allora non comprendeva. Io potevo baciarlo ed accarezzarlo con tutto il trasporto dell'anima, ed anch'egli mi dava numerosi baci. Fu il più bel tempo della mia vita. Un dopo pranzo noi giacevamo insieme sull'erba nel giardino di ricreazione d'un istituto, egli supino, io vicino a lui sul ventre, petto a petto, da nessuno osservati. Io mi avviticchiai stretto al suo collo e cominciai — per così dire — a baciarlo con passione. Fui invaso per tutto il corpo da una immensa voluttà, e premendo istintivamente il mio membro contro il terreno, perdetti la mia innocenza. Il mio amante, innocente com'era, non rimarcò il fatto, che nemmeno io compresi. Ma pure ne sentii come un senso di vergogna e mi allontanai per recarmi in una ritirata. Dopo d'allora per molto tempo non volli più baciare il mio amante, ma la passione prevalse di nuovo, e così una seconda volta, e anche più di soventi in seguito, io giacqui accanto a lui « sull'erba », più cauto però al riguardo della ejaculazione che sempre si ripeteva. Ciò continuò per parecchi mesi; poi dovemmo separarci e l'addio fu estremamente doloroso. Fratanto cambiai anch'io di residenza, feci nuove conoscenze, cominciai a dimenticarlo — come è costume dei giovani — e strinsi altre relazioni. Queste però per più di tre anni furono meramente platoniche e di natura effimera. A 18 anni, di nuovo ebbi a conoscere un giovinetto quattordicenne appena, il più caro tra tutti e assai ben sviluppato per la sua età, di cui in soli due giorni io m'innamorai perdutamente. Anche a lui fu gradita la mia

amicizia »; io l'amava svisceratamente, e senza alcuno scrupolo intorno al significato di questo amore, ogni mio pensiero era a lui rivolto, a lui solo. In breve la mia brama divenne ardente, e siccome esitava dalla « scena sull'erba » io, sebbene con intervalli più lunghi, mi appropriava però abbastanza soventi, ora l'uno, ora l'altro oggetto di vestiario del mio idolo, e nel letto mi involgeva con quello ancora impregnato della sua grata fragranza, accarezzandolo — come già sull'erba — per appagare la mia brama. Cappello, scarpa, o anche una pantofola, o qualunque oggetto involato al mio adorato, era per me soddisfacente. Non badava al mio modo di agire ed era anzi lieto che in tal guisa potessi sedare le mie voglie. Non aveva nemmeno quel po' di vergogna sentita nel 14° anno, dacché il mio amante tutto ignorava della mia condotta. Però dopo questo appagamento, al primo incontrarlo, io mi sentiva sempre alquanto imbarazzato, finché gli scoccava un bacio sulle mani o sulle labbra. Nella mia passione aveva oltrepassato i limiti naturali, ma proseguì così per un paio d'anni, con qualche interruzione, e mi sentiva assolutamente bene e felice.

Venne poi un'epoca triste che ancor oggi maledico. Amava sempre il mio angelo, che intanto si era fatto sempre più bello, ed avrei potuto continuare per lungo tempo ad amarlo, quando dovetti apprendere dalla sua propria bocca — più tardi assai — che era stato di frequente in bordello. Il mio amore cedette sotto indicibile dolore, ma svanì del tutto.

Per il mio riserbo con le ragazze venni messo in ridicolo dai miei colleghi, da uno specialmente ripetute volte (essi ignoravano affatto la mia relazione col suddetto giovine), il quale mi dilleggiava e mi chiamava un « segreto peccatore ». Io veramente non lo era, perchè amava intimamente un bellissimo giovine, ma poichè questo amore non era rivolto ad una ragazza, mi venne il triste pensiero che i miei atti fossero d'onanismo, e sebbene mai mi fossi masturbato, per più di tre anni feci a me stesso i più amari e disgraziati rimproveri. Frenai a stento la mia passione, e ne sofferai in conseguenza congestioni e polluzioni, che io riteneva invece effetto dell' « onanismo »; in breve non vi è malattia di cui io non m'immaginassi d'essere affetto. Ogni polluzione che mi avvenne dal gennaio all'aprile, era da me considerata come un passo verso il sepolcro. Disgrazia inoltre volle che mi capitasse tra le mani un libretto sull'onania assai oscuro e raccapricciante, in cui si fanno i rimproveri più acerbi contro

gli onanisti, che fuggono le donne perchè non sono più degni di esse. Lontano dal mio amante, tentai allora d'amare le donne, ma le mie condizioni s'aggravarono, inquantochè credetti di non esser degno d'una ragazza, e quindi nuovi rimproveri. Qui termino di parlare di ciò perchè ancora oggi maledico quest'epoca infelice, il mio disgraziato errore ed il libro sciocco di un'ingenua penna. Ad onta di tutto ciò non trascurava i miei doveri, anzi era tanto più zelante ed attivo in quanto voleva liberarmi dagli altri pensieri.

Un caso fortunato volle che quasi in quel tempo — benedetto ancora — venissi a conoscenza del « Convito » di Platone e della « Idiosincrasia uomo-sessuale » di Jäger. Fui come colpito da un fulmine, ma da un fulmine infinitamente buono, e mi cadde dagli occhi come un velo. In breve mi ristabilii — tutti si meravigliavano del mio florido aspetto — la malattia dell'animo svanì, e riacquistai la stima di me stesso. D'allora però, come si può intendere, sorsero in me una certa mordacità e un odio profondo per gli odierni costumi. Mi abbandonai alla mia inclinazione e cercai di regolare per quanto può andare — purtroppo la va assai male — la mia vita in conseguenza. Nello stesso tempo divenni anche un « commediante » e per ingannare gli amici e i conoscenti come qualcuno dei belli, su cui getto un occhio, parlo con molta similitudine in apparenza delle bellezze, e simili delle giovanette. Ma da queste veramente mi tengo lontano, non perchè io le tema, ma perchè mi appare disonesto ed il mio orgoglio non permette che io finga l'amore o mi avviliisca innanzi a « statue ».

Fino ad oggi non mi avvenne d'incontrare un giovane amante che pensi a mio modo — è vero che non ho tempo di cercarlo — ma con tuttociò non mi vien meno la speranza, unico conforto che mi sostiene.

Mio modo di sentire. Nel descrivere brevemente i miei sentimenti, prima di tutto osservo che innanzi ad un giovinotto — il quale solo può ispirarmi amore — non sento come fossi donna, e giammai questo fu il caso; mi è più gradito un giovinotto tanto più quanto più leggiadro e calmo egli è, e quanto meno d'aspetto marziale. Vorrei giacere di continuo sul ventre di lui, gettarmi ai suoi piedi, adorarlo e riderei di cuore se una volta o l'altra egli volesse rivoltarsi. Ciò risponde del resto al mio carattere.

Sentimenti rispetto alla donna. Meno nauseante ma insipida è per me la ancora impubere ragazza dalle piccole mammelle,

bili la giovane dall'ampio petto, ripugnante addirittura la grassa. Dal lato estetico non mi appaion belli — o almeno non fatti per idealizzare — le mammelle, il bacino ampio, le spalle opime, i piedi troppo piccoli in paragone alle coscie ed alle gambe, la ossatura fina. Sessualmente mi ripugna (in modo estremo) il pensiero alle mammelle, ai polpacci assai grassi ed in generale alle carni femminee. Da ciò il mio miserabile stato quando mi sforzai a frequentare le ragazze e non mi stimai più degno di loro. Quale enorme errore!

Sentimenti rispetto ad un giovinetto. Il giovinetto mi è già attraente, specie quando ha i polpacci robusti, tanto più quanto più è vicino alla pubertà. Più di tutti gl'imberbi giovinetti di 16-18 anni, di cui qualcuno mi sembra « simile a Dio ». Le fattezze del volto non sono di primaria importanza, ma pure non senza valore. Una bella bocca, una manina grassoccia, un piede elegante, un corpo snello mi bastano, mi ripugna l'uomo già adulto, tarchiato e barbuto. Solo una volta anche a me piacque un uomo di 31 anni circa, con piccoli baffi. Tuttociò però ha soltanto valore in quanto si riferisce ad individui sessualmente normali; chè in relazione ad *invertiti sessuali* (per es., ragazzi amanti d'uomini, impuberi, o uomini gracili ed imberbi) non potrei affermare per mancanza di conoscenza. Esteticamente mi appare bello (da idealizzare) il petto solido, il bacino piccolo, le spalle larghe, il piede robusto, insomma lo scheletro ai miei occhi ben proporzionato; sessualmente mi attrae (eccita ed allietta) il pensiero ai genitali (specie se non toccati da donne), ai polpacci robusti, in generale alla muscolatura dei giovanetti; il ragazzo non ancora pubere mi appare una gemma senza profumo.

Desiderj che nascono dal mio sentire, disposizione dell'animo, e modo di comportarmi. Innanzi tutto dichiaro che la pederastia — come si può immaginare — mi fa ribrezzo, ma l'unione con una donna mi pare ancor più nauseante. Il mio soddisfacimento piuttosto sarebbe nel maggior numero dei casi, di spogliare completamente un amato giovinetto, toccargli i genitali, coricarmi su di lui, stringerlo e baciarlo fortemente; son certo che ne avrei l'eiaculazione. Non posso dire preciso quante volte avrei questo desiderio, ma ad ogni modo assai soventi, a giudicarne dalle polluzioni (che di regola mi avvengono ogni 8-14 giorni al più tardi. Quanto ho detto vale per la maggioranza dei giovani, ma fra questi per alcuni pochi assai educati e leggiadri, il piacere sarebbe maggiore (almeno il pensiero me lo fa apparire

tale) lo spogliare uno di essi dai piedi fino ai genitali, e giacendo sulle sue ginocchia abbracciare i suoi polpacci e le sue gambe, baciarli guardando i genitali, mentre l'amato dovrebbe con la punta del suo piede esercitare sul mio membro una leggiera pressione. Sulla ragione del rappresentarmi io tanto delizioso il giacere sulle ginocchia ed il baciare dei polpacci e delle gambe, parlerò ancora in seguito. Osservo però che per tale adorazione, come qualifico questo modo di procedere, non mi sembrano adatti che pochi giovinetti, particolarmente belli e garbati (naturalmente vergini) (1).

Si sappia finalmente che i giovanetti in certe posizioni, come pure nell'atto del cavalcare, mi eccitano assai e precisamente mi provocano l'erezione come all'amante delle donne le ragazze civettuole in costume a maglia. A me quindi paiono sfacciatelli i calzoncini corti al ginocchio, e quelli attillati alle gambe con vestito corto, mentre un abito decente dovrebbe consistere di calzoncini abbastanza larghi (a campana) e di abito lungo.

Se vi fosse una prostituzione di giovinetti, in mancanza di un giovine riservato, ricorrerei a quella, ma nel modo accennato; saprei anche ben comportarmi con un decente giovine, che mi amasse, e gli rimarrei facilmente fedele; insomma, a guisa dei normali sarei guidato nella scelta. Dopo ciò si capirà come io, se è possibile, mi trattenga in compagnia dei belli, passeggi insieme con qualcuno di questi e altro di più farei se da lungo tempo non mi mancasse purtroppo un rapporto più intimo. Questa mancanza mi è di soventi motivo a sconforto e mi acqueto solo nell'eterna verde speranza di giorni migliori. — Però non mi sento per niente infelice per il mio sentimento amoroso e non mi affligge nemmeno il pensiero che mi sono vietate le così dette gioie della famiglia. Al contrario se penso che un mio amante possa diventar gravido, non ne provo alcun piacere e non saprei come comportarmi col figlio, poichè non desidero affatto di impacciarli con bambini di due anni, e tanto meno con lattanti. Per mia parte vorrei piuttosto prodigare il mio amore e tutte le mie cure al mio amante, per formarne un uomo di grandi pregi. Se ciò avvenisse, egli dovrebbe certamente separarsi da me, senza però abbandonarmi del tutto; e potrebbe egli stesso prender poi con sè un giovinotto e da mio coniuge diventerebbe quasi come un

(1) Si noti che la onania scambievolmente non è di mio godimento. Preferisco imitare la posizione ed i movimenti di un uomo nel coito.

figlio ammogliato o adottivo. Se io fossi ancora abbastanza giovane prenderei meco un altro amante e sarei superbo di vedere alla mia età un numero di uomini stati miei amanti, degni di ogni stima; felice e tranquillo allora lascierei questa vita. Ma avverrà così un giorno?

Osservazione 31. — M. E., prete cattolico e prefetto di un seminario, nato nel 1833, uomo assai stimato e onorato, venne sospeso nell'ottobre 1884 dalla messa e sottoposto a processo per avere durante l'inverno 1879-80 toccato libidinosamente e talvolta masturbato l'ajuto-maestro I., in quel tempo non ancora diciassettenne, il maestro-ajuto R. di 14 anni, come anche nell'estate 1880 lo Sp. di anni 18. Venne provato che E. coricava R. nel suo letto, lo toccava nei genitali, e le stesse azioni egli faceva fare su di lui da R. In principio E. negò, infine confessò il suo delitto. Era come annichilito dallo scandalo, non tanto per la sua persona quanto per la casta di cui faceva parte. Gli sembrava che la sua fosse una disgrazia fatale, divenne gravemente neurastenico (pressione al capo, svariate paralgie, incapacità al lavoro intellettuale, sonno raro e non ristoratore, palpitazione di cuore, stitichezza, ecc.), e indarno cercò di curarsi con bagni e negli stabilimenti idroterapici. Anche il suo animo era fortemente depresso, ma la depressione non aveva ancora oltrepassato i limiti fisiologici, causata come era dalla perdita dell'onore e della posizione. E. è robusto, ben nutrito, senza segni di degenerazione, discende da padre che aveva fatto stravizi in Bacco e in Venere. Un fratello è misantropo, due altri proclivi all'ubriachezza. La madre era sana, ma i suoi parenti erano considerati come gente strana, ed una cugina della madre era alienata.

E. fin dalla fanciullezza fu nervoso, irritabile, facilmente emotivo. Non fece gravi malattie, e diventò pubere a 14 anni; per i suoi condiscipoli simpatici si sentiva attirato sessualmente, mentre il sesso femminile gli rimaneva indifferente. Aumentando questo orrore per le donne, egli finì per avere veri amori con i suoi compagni, con cui ebbe anche violenti scene di gelosia. Il suo bisogno sessuale era assai forte; lottava indarno contro la violenza della carne, che soddisfaceva con la masturbazione. Non si era mai spiegato il suo stimolo per il proprio sesso, ma gli appariva naturale. Fin dalla pubertà ebbe parecchie volte all'anno periodi ricorrenti di melancolia. Diveniva mesto senza motivo, assai irritabile, si lasciava trasportare persino verso i

superiori a meno rispettoso contegno, che poi deplorava vivamente. Questi periodi duravano qualche settimana con malessere generale, sonno inquieto e congestione al cervello; talora la melancolia si aggravava fino al *taedium vitae*.

Da qualche anno E. affaticato nella professione, aveva dimostrato leggieri sintomi di neurastenia sotto forma di temporaria pressione al capo, sonno turbato e non ristoratore, sensazione di caldo con sudori profusi, intolleranza per le bevande alcoliche. Il parere dell'autore d'accordo con quello di un distinto collega psichiatra, fece osservare che E. è un uomo predisposto per eredità, va soggetto ad accessi periodici di malattia mentale, soffre di neurastenia ed è affetto da inversione sessuale congenita. Non fu possibile constatare un nesso di tempo tra i periodi di melancolia e le azioni delittuose di E. Il 17 aprile 1885 fu giudicato e condannato a 2 anni di carcere e perdita dell'onore per 10 anni!

Osservazione 32. — B., cameriere, d'anni 42, celibe, mi fu mandato dal suo medico, come affetto di inversione sessuale. B. volentieri e decentemente diede ragguagli sulla sua vita passata, specialmente intorno ai suoi amori, contento finalmente di avere un giudizio autorevole sulle sue condizioni sessuali, che gli sono sempre apparsi morbosi.

B. non sa dare notizia sui suoi progenitori. Il padre fu un uomo collerico ed irritabile, bevone e donnaiuolo. Dopo aver generato con la moglie 24 figli, si separò da lei e ingravidò ancora tre volte una concubina. La madre fu sana. Dei 23 tra fratelli e sorelle, solo 6 sono ancora viventi, parecchi soffrono di nervi, ma non di perversimenti sessuali, compresa una sorella che va pazza per gli uomini.

B. dice di essere stato malaticcio fin dalla fanciullezza. Cominciò a sentire lo stimolo sessuale fin dagli 8 anni, si masturbò e gli venne il pensiero di *penem aliorum puerorum in os arrigere*, ciò che gli procurava grande godimento. A 12 anni principiò ad innamorarsi degli uomini, specialmente di quelli sui 30 anni e con baffi. Il suo bisogno sessuale fin d'allora era già potente, e aveva frequenti erezioni e polluzioni; egli si masturbava ogni giorno, immaginando un uomo amato, ma il suo godimento supremo era sempre *penem viri in os arrigere*. In questo stato otteneva con somma voluttà l'eiaculazione, e solo 12 volte ebbe finora questo godimento. Non ebbe mai schifo del pene di altri uomini, tutt'al contrario; non ha mai accettato offerte per la

deffabilità, per cui ha ribrezzo tanto per l'attiva come per la passiva. Nell'atto sessuale perverso, egli si figura sempre nella parte femminile. L'amore per gli uomini a lui simpatici era illimitato, per i suoi amanti avrebbe fatto qualunque sacrificio, al solo vederli tremava di voluttà.

A 19 anni, sovente sedotto dai compagni, frequentava le case di tolleranza. Non ebbe mai piacere al coito e provava solamente un po' di piacere durante l'eiaculazione. Per avere l'erezione con una donna, doveva sempre immaginarsi durante l'atto, un uomo amato, e assai gradito gli sarebbe stato se la donna gli avesse permesso *l'immissio penis in os*, ma ciò gli venne sempre rifiutato. Egli in mancanza di meglio esercitò il coito, anzi divenne due volte padre. L'ultimo nato, una bambina, di 8 anni comincia già a masturbarci, a esercitare la scambievolmente onania, ciò che, come padre, l'affligge assai. Se non vi fosse rimedio a tanto male?!

Il paziente assicura che in faccia agli uomini, anche nell'unione sessuale, egli si è sempre sentito come donna, e si è sempre spiegato il suo perverso sesso con ciò che suo padre quando lo generava, voleva generare una ragazza. I suoi fratelli e sorelle lo hanno sempre deriso per le sue maniere femminili; di gradimento furono sempre per lui lo spazzare le stanze, il lavare, ecc., nelle quali occupazioni si meravigliò sovente della sua attitudine, che crede superiore a quella di una ragazza. Quando poteva si vestiva da donna, nel carnevale andava al ballo in maschera femminile, e in queste occasioni il civettare gli riusciva benissimo per la sua muliebre natura. Non gli piacquero mai il bere, fumare ed altri piaceri od occupazioni maschili; al contrario lavorava con passione di cucito, ed ebbe da ragazzo frequenti sgridate per il continuo giuocare con le bambole. Nel circo e nel teatro soltanto gli uomini destavano il suo interesse; spesso preso da irresistibile stimolo spiava vicino agli orinatoi, per vedere genitali maschili. Non è mai stato sedotto da attrattive femminili, e gli riusciva il coito solo figurandosi d'essere con un uomo amato. Di notte le polluzioni erano determinate da sogni con situazioni lascive con uomini.

Nonostante i suoi svariati abusi sessuali, B. non ha mai sofferto di neurastenia sessuale e non presenta nessun vero sintomo di neurastenia in genere.

Il paziente è gracile, ha baffi rari, che gli sono spuntati solo a 28 anni. Il suo esteriore, tranne l'andatura alquanto cullante,

non offre affatto accenno a natura muliebre; egli afferma che per la sua andatura donnesca fu messo parecchie volte in derisione.

Il suo contegno è decente. I suoi genitali sono grandi, ben sviluppati, assolutamente normali, e foltamente pelosi, il bacino è di tipo maschile. Il cranio è rachitico, leggermente idrocefalico con parietali sporgenti; la faccia è eccezionalmente piccola. Afferma d'essere facilmente irritabile e proclive all'ira.

Osservazione 33. — La signora R., russa, di 35 anni, di condizione assai elevata, mi fu condotta per consulto dal marito nel 1886. Suo padre era medico e assai neuropatico; il nonno paterno era sano e raggiunse l'età di 96 anni; mancano notizie sull'avola paterna; i zii e le zie dal lato paterno devono essere tutti nervosi. La madre era neuropatica e soffriva di asma; gli avoli materni sani; una zia dal lato materno soffrì di melanconia.

La paziente fin dal 10° anno andò soggetta ad abituali dolori di capo, e tranne del morbilli, non soffrì altre malattie. Era intelligente, ricevette una compiuta educazione e aveva un talento speciale nella musica e nelle lingue. Come governante fu costretta a studiare assai, e negli anni dell'adolescenza soggiacque ad un faticoso lavoro mentale; a 17 anni soffrì per parecchi mesi un accesso di melanconia senza delirio. La paziente afferma d'aver avuto sempre simpatia solamente per le persone del proprio sesso e che gli uomini le destavano un interesse puramente estetico. Per i lavori femminili non ebbe mai inclinazione; da bambina si divertiva più volentieri con ragazzi, e dice d'essere stata sana fino ai 27 anni. A quest'epoca, senza causa nota, cadde in uno stato mentale morboso; si credeva una persona malvagia, piena di peccati, non trovava piacere in nulla e pativa d'insonnia. Durante questa malattia era tormentata dall'idea fissa di immaginarsi la morte sua e quella dei parenti. Guarì dopo 5 mesi; divenne governante, si affaticava assai ed era soggetta di quando in quando a sofferenze neurasteniche ed irritazione spinale.

A 28 anni conobbe una signora più giovane di lei di 5 anni, se ne innamorò e ne fu corrisposta. L'amore aveva una base sensuale e si sfogava con reciproco onanismo. Quando la paziente parla di questo legame d'amore, si esprime: « *io la ho amata con idolatria; essa è una così nobile creatura* ». La relazione durò 4 anni e fu rotta dal matrimonio (infelice) di questa amica.

Nel 1885, dopo molti patemi d'animo, la paziente ammalò di una istero-neurastenia (dispepsia, irritazione spinale, attacchi convulsivi a guisa di tetania, di emiopia, emicrania, afasia transitoria, *pruritus pudendi et ani*). Questi sintomi scomparvero nel febbraio 1886.

Nel marzo la paziente conobbe l'attuale suo marito e, senza troppo pensarci, lo sposò perchè era ricco, assai affettuoso e di carattere a lei gradito. Il 6 aprile lesse a caso la frase « la morte non risparmia alcuno ». Come un fulmine a ciel sereno si ridestarono le passate idee fisse di morte; ella doveva figurarsi la più terribile specie di morte per sè e per i suoi, sempre immaginare scene di morte, ecc.; perdette la tranquillità ed il sonno, e non poteva distrarsi in nessuna impressione piacevole. Questo stato migliorò, ed alla fine di maggio del 1886, prese marito, sebbene ancora fosse tormentata da funesti pensieri di portare disgrazia a suo marito e alla sua amicizia.

Il 6 giugno 1886 avvenne il primo coito, di cui rimase moralmente assai depressa. Ella non si era così immaginato il matrimonio! Sul principio fu tormentata da *taedium vitae*, e siccome il marito l'amava sinceramente, cercò in ogni modo di calmarla. I medici consultati opinavano che tutto sarebbe svanito con una gravidanza. Il marito non sapeva come spiegarsi il contegno strano di sua moglie, che era amichevole verso di lui, sopportava le sue carezze, ma si comportava assolutamente passiva durante il coito, il quale, del resto, possibilmente evitava, e dopo ne rimaneva per dei giorni spossata e abbattuta, con irritazione spinale e nervosa. Un viaggio dei coniugi occasionò il rivedere dell'amica, la quale da tre anni viveva in matrimonio infelice. Entrambe le signore tremavano di voluttà nell'abbracciarsi e d'allora in poi furono inseparabili. Il marito trovò che questo legame d'amicizia era molto strano e affrettò la partenza.

Per caso ebbe poi a convincersi che la corrispondenza epistolare tra sua moglie e questa « amica » era assolutamente quella di due amanti. La signora R. divenne gravida, e durante la gravidanza svanirono le idee fisse e quel grado di depressione psichica che ancora rimaneva. Nella metà di settembre abortì nella nona settimana circa di gestazione, ed in seguito a ciò si manifestarono nuovamente fenomeni di istero-neurastenia, con *ante-flexio et latero positio dextra uteri*, anemia ed atonia del ventricolo.

Al consulto la paziente fece l'impressione di persona neuro-

patica e assai predisposta ereditariamente; l'espressione neuropatica dell'occhio era evidente; aspetto affatto femminile; nessuna anomalia scheletrica, all'infuori del palato assai stretto e alto. La paziente non si lasciò persuadere facilmente a dare schiarimenti sulla sua anomalia sessuale. Essa si lagna di essersi maritata, ignara di ciò che sia il matrimonio tra uomo e donna; ama suo marito cordialmente per le doti dell'animo, ma il commercio coniugale è per lei un tormento e vi si presta con ripugnanza e senza alcun soddisfacimento; dopo l'atto rimane per parecchi giorni triste e spossata. Dall'aborto, in seguito a divieto medico di rapporti maritali, essa sta meglio, ma l'avvenire si presenta orribile. Stimma suo marito, lo ama psichicamente e farebbe tutto per lui, purchè non le si chieda l'unione sessuale; spera che col tempo il suo sentire si cambi. Quando il marito suona il violino, le pare che si risvegli in lei un sentimento che è qualche cosa più d'amicizia, ma è un sentimento effimero, sul quale non può fondare speranze per l'avvenire. La sua massima felicità è la corrispondenza con l'antica amante; sa che ciò è malfatto, ma non può astenersene perchè altrimenti si sentirebbe assai misera.

È degna di nota la circostanza che l'anomalia si può limitare per lungo tempo al solo sentimento sessuale invertito, e che lo stimolo al soddisfacimento pervertito dipende da causa occasionale, per es. da seduzione o da una nevrosi sorta posteriormente. In tal caso l'inversione sessuale può credersi anomalia acquisita (v. s.) se l'anamnesi non ce ne può dimostrare l'origine morbosa congenita.

Osservazione 34. — La signora C., di 32 anni, moglie di un impiegato, di corporatura grande, nè bella, nè brutta, d'aspetto femminile, nacque da madre assai neuropatica ed esaltata. Un fratello era psicopatico e morì per abuso d'alcolici. La paziente fu sempre strana, cocciuta, concentrata, collerica ed originale. Anche i fratelli e le sorelle sono persone esaltate; nella famiglia si constata più volte la tisi. Già fin dall'età di 13 anni la paziente appariva strana oltre che per grande occitabilità sessuale, anche per un amore esaltato verso una sua coetanea. Fu educata severamente, ma essa in segreto leggeva molti romanzi e scriveva molte poesie. A 18 anni, per togliersi a contrasti avuti in famiglia, prese marito.

Dice d'essere sempre stata indifferente per gli uomini; infatti non andava ai balli. Ammirava con piacere le statue femminili, ed il suo pensiero più delizioso era quello di sposare una donna amata. Dice di non essersi accorta della sua singolarità sessuale fin dopo il matrimonio, e il fatto per lei fu sempre inesplicabile. Si assoggettò ai doveri coniugali ed ebbe tre figli, di cui due soffrirono convulsioni; viveva in buona armonia col marito, che stimava per le sue doti morali. Volentieri evitava il coito. « Avrei piuttosto compiuto il coito con una donna ».

La paziente fin dal 1875 era diventata neurastenica. In un bagno, per caso fece conoscenza di un urningo-femmina, di cui ho pubblicato la storia nell'*Irrenfreund*, N. 1, Oss. 6, e ritornò in famiglia assolutamente cambiata. Il marito riferisce: « essa non era più mia moglie, non aveva più alcun amore per me e per i figli e non voleva più sapere di rapporti coniugali ». Si infiammò d'amore ardente verso « l'amica » e non aveva altro pensiero. Siccome il marito aveva proibito a quella di venire in casa sua, vi fu uno scambio di lettere appassionate; « mia colombina, vivo solo per te, anima mia » appuntamenti e orgasmo immenso quando una lettera era in ritardo. La relazione non era puramente platonica. Da qualche parola si può supporre che l'onania scambievole era il mezzo di soddisfacimento sensuale. Questo legame amoroso durò fino al 1882 e rese la paziente neurastenica in alto grado.

Siccome la paziente non si curava più delle faccende domestiche, il marito prese al servizio una donna di 68 anni, e una governante per i bambini. Ella si innamorò di entrambe, che si lasciavano fare le carezze e materialmente approfittavano dell'amore della padrona.

Verso il finire del 1883 la paziente dovette recarsi al merdione per incipiente tubercolosi polmonare, ed ivi conobbe una russa di 40 anni, di cui s'innamorò perdutamente, ma non fu corrisposta secondo la sua intenzione. Un giorno scoppiò la pazzia; ella riteneva la russa per una nihilista che l'aveva magnetizzata, si manifestò un vero delirio di persecuzione, fuggì, venne presa in una città d'Italia e condotta in un ospedale ove presto si calmò. Nuovamente perseguitò la russa col suo amore, si sentiva infelice e concepì il suicidio.

Ritornata a casa, era profondamente depressa, per non possedere la sua russa, fredda e sprezzante con i parenti. Alla fine di maggio 1884 si stabilì uno stato di esaltamento erotico con

delirio. Essa ballava, rideva, voleva il suo primo amante, diceva d'essere della Casa imperiale, fuggì di casa con abiti maschili e venne condotta al manicomio in istato di agitazione erotomanica. Questo stato svanì dopo alcuni giorni; la paziente divenne quieta, depressa, fece un disperato tentativo di suicidio dopo il che rimase profondamente triste con *taedium vitae*; morì fisica al principio del 1885.

All'autopsia il cervello non presentò nulla di singolare, nelle circonvoluzioni. Peso del cervello 1150. Cranio leggermente asimmetrico: nessun segno anatomico di degenerazione, organi genitali esterni ed interni normali.

Osservazione 35. — Un fenomeno singolare in relazione coll'inversione sessuale, fu offerto da un impiegato di mezza età, di stimata posizione, da parecchi anni marito di una brava signora e padre felice di famiglia. Il padre disposto per tabe gentilizia era stato più volte pazzo ed affetto da iperestesia e parastesia sessuale. Un giorno per indiscrezione di una prostituta, si venne a conoscenza del seguente fatto. Questo impiegato andava circa ogni 8 giorni in una casa di tolleranza, si vestiva da donna, compresa una parrucca da donna, e compiuto questo abbigliamento si coricava sopra un letto e si faceva masturbare da una prostituta.

2) *Inversione sessuale acquisita.*

Secondo l'esperienza di Tarnowsky concorde con la mia, non può dubitarsi menomamente che si possa riscontrare l'inversione sessuale come fenomeno morboso acquisito. Siffatti casi furono finora osservati in piccolo numero, e tra questi vorrei comprendere l'osservazione 10^a del mio lavoro (*Archiv für Psychiatrie*, B. VII), in cui l'inversione sessuale si presentò in una signora all'età di 22 anni nell'iniziarsi d'una mania periodica e durò poi sempre, e l'osservazione 12^a parimenti manifestatasi nel decorso d'una mania periodica.

Che l'inversione sessuale acquisita possa riscontrarsi come fenomeno episodico, lo dimostra l'osservazione 11^a dello stesso lavoro, in cui si manifestò l'inversione sessuale, transitoriamente nel decorso di una paranoia.

Anche la forma acquisita, da quanto finora si può giudicare, si riscontra soltanto in individui affetti da tabe gentilizia. Sono essi generalmente di stimolo sessuale precoce e potente, che li spinge alla masturbazione e quindi alla neurastenia sessuale. In questo stato raggiungono l'età atta alla generazione, tentano il coito con persone dell'altro sesso, ma il sentimento sessuale e l'inclinazione nei masturbatori, maschili o femminili, non è normale.

L'uomo dedito alla masturbazione riesce difficilmente nel coito, per debolezza irritabile del centro d'erezione e d'ejaculazione, prima, ed in seguito inoltre per sfiducia in se stesso, precedenti vani conati, ecc. Con ciò l'inclinazione per la donna già languida, diminuisce fino a scomparire, e siccome la libidine vuole continuamente il suo soddisfacimento, se non lo trova nell'onania, nella bestialità ed in altri simili atti, essa mena facilmente al commercio sessuale col proprio sesso, o casualmente per seduzione o per legami d'amicizia, i quali, data la disposizione morbosa, facilmente si mutano in legami d'amore. Si comincia con l'onania passiva o scambievole, e a poco a poco si sviluppa una inclinazione per le persone del proprio sesso, che sole eccitano sessualmente. In questo periodo si ha una analogia col pederasta; infatti nella stessa guisa l'uno si sente innanzi all'altro come uomo e quindi si svolge la tendenza alla pederastia attiva.

In tale stadio coll'intervento dell'arte medica è ancora possibile la guarigione della neurosi e del pervertimento, con ritorno alla vita sessuale fisiologica. Un esempio simile fu comunicato nell'*Irrenfreund*, 1884, N. 1, osservazione 4; questo caso è dimostrativo, ed il più interessante si contiene nelle seguenti notizie:

Osservazione 36. — Il conte G., d'anni 51, di madre psicopatica, frequentò presto la scuola dei cadetti; ivi fu corrotto nell'onania, si sviluppò però bene e sentiva in via sessuale normalmente. In seguito alla masturbazione, verso i 17 anni diventò leggermente neurastenico; aveva unione sessuale normale con donne, seguita da appagamento dello stimolo; a 25 anni prese

moglie e dopo un anno le sue sofferenze neurasteniche s'aggravarono, perdendo completamente ogni inclinazione per le donne, alla quale subentrò l'inversione sessuale.

Implicato in un processo d'alto tradimento fu incarcerato per 2 anni e relegato poi in Siberia per 5 anni. Durante questi 7 anni per la continua onania, la sua neurastenia si aggravò sempre più, così anche l'inversione sessuale. Riavuta la libertà, all'età di 35 anni il paziente andò girovagando per tutti i possibili luoghi di cura, in cerca d'allieviare il suo stato, ma la sua inversione sessuale rimase la medesima. Viveva quasi sempre separato da sua moglie che stimava assai per pregi psichici, ma abborriva come donna al pari di tutte le altre. La sua inversione sessuale non usciva dal campo platonico; gli bastava « l'amicizia, un cordiale abbraccio, un bacio ». Talvolta aveva polluzioni, determinate da sogni lascivi, il cui contenuto erano persone del proprio sesso. Anche di giorno la più bella donna lo lasciava freddo, mentre la sola vista di begli uomini gli provocava erezione ed ejaculazione; nel circo e nel ballo solo gli atleti e i ballerini lo interessavano; in momenti di maggiore eccitabilità perfino le statue di uomini provocavangli l'erezione.

Occasionalmente cadeva talvolta nel suo antico vizio dell'onanismo. Uomo colto e di delicato sentire, aveva orrore della pederastia. Sentiva come patologico il suo modo pervertito di sentire sessuale, ma allevolito nella virilità e poco sensuale, non aveva per ciò alcun rammarico.

L'esame dello stato presente diede per risultato l'ordinaria sindrome della neurastenia. La statura, il contegno, l'abito non offrivano niente di singolare. Il massaggio elettrico ebbe un esito splendido; già dopo poche sedute il paziente si sentiva assai meglio tanto fisicamente che psichicamente.

Dopo 20 sedute si risvegliò lo stimolo sessuale, ma in modo normale come fino al suo 25° anno. Le immagini lascive nei sogni avevano un contenuto di rapporti sessuali con donne, ed un giorno il paziente mi confidò pieno di gioia di aver compiuto il coito con voluttuosa sensazione, come prima di 20 anni. Egli viveva ora con la moglie e sperava di essere per sempre liberato dalla neurastenia e dalla inversione sessuale, speranza che non fallì nei 6 mesi, durante i quali io ebbi occasione di visitare ancora il paziente.

Se non avviene miglioramento alcuno in questa forma mor-

bosa d'inversione sessuale, possono derivarne cambiamenti più profondi e duraturi nella personalità psichica, caratterizzati specialmente da effeminatezza. Il carattere del paziente si muta profondamente, così anche in modo speciale i sentimenti e le tendenze, che s'improntano a quelli femminili, e quindi anche nei rapporti sessuali egli si sente come donna, diventa passivo nella estrinsecazione della sua vita sessuale, fino a giungere secondo le circostanze al livello di una cortigiana. In questo stato di trasformazione psicosessuale più profonda e durevole, l'ammalato si avvicina all'urningo originario, e scompare ogni possibilità di ritorno alla vita sessuale fisiologica. Il seguente caso è un esempio classico di siffatta anomalia d'inversione sessuale duratura, acquisita.

Osservazione 37. — Inversione sessuale morbosa acquisita.

Sch., d'anni 30, medico, mi comunicò un giorno la storia della sua vita e della sua malattia, pregandomi di qualche spiegazione e consiglio intorno a certe anomalie del suo istinto sessuale. Della dettagliata autobiografia, nella seguente esposizione si accenna in gran parte, solo accorciandola di qualche parola in certi punti.

Nato da genitori sani, da bambino ero gracile, ma mediante appropriate cure prosperai e nella scuola feci progressi. Nell'11° anno fui sedotto all'onanismo da un compagno di giuoco, e mi vi diedi in preda senza ritegno. Fino ai 15 anni, lo studiare non mi presentava difficoltà, ma per frequenti polluzioni divenni meno capace allo studio, non ne traeva il profitto di prima, era incerto, ansioso ed imbarazzato quando il maestro mi interrogava. Intimorito di questo scadimento delle mie facoltà e sapendo che causa di ciò erano le perdite di seme, lasciai di masturbarmi, però le polluzioni si fecero più frequenti ed io spesso in una notte aveva 2-3 ejaculazioni. Disperato consultai medici sopra medici, ma non ne provai alcun sollievo, dacchè per le perdite si aumentava la mia debolezza e quindi la mia libidine. Andai nelle case di tolleranza, ma ivi non otteneva alcun soddisfaccimento, giacchè, se anche la vista della nudità della donna mi diletta, non ne provava però orgasmo, nè mi provocava l'erezione, nemmeno con le manipolazioni della donna; appena

lasciava le case di piacere, subito lo stimolo mi tormentava di nuovo con veementi erezioni. Di ciò vergognandomi, non frequentai più tali case, e così passò un paio d'anni, durante i quali la mia vita sessuale si manifestava in polluzioni. La tendenza per l'altro sesso si fece sempre più debole. A 19 anni entrai nell'Università; il teatro mi seduceva, desiderava diventare artista, ma i genitori non lo permisero. Nella capitale dovetti insieme con i compagni andare a trovare ogni tanto delle ragazze. Io temeva queste occasioni, sapendo che non sarei riuscito nel coito, e i miei compagni avrebbero potuto sapere della mia impotenza; in ogni modo perciò cercava di evitare il pericolo di essere deriso e beffato.

Una sera in un teatro d'opera, sedeva vicino ad un signore piuttosto vecchio; egli mi fece la corte, io rideva cordialmente della stranezza di questo vecchio e favorii i suoi scherzi. Improvvisamente egli mi palpò i genitali, ciò che provocò subito l'erezione. Atterrito gli chiesi che volesse da me, ed egli mi rispose di essere di me innamorato. Siccome nella clinica aveva sentito a parlare d'ermafroditi, credetti di aver a fare con qualcuno di questi, e volli per curiosità vedere i suoi genitali. Contento il vecchio acconsentì, e andammo insieme nella ritirata, ma quando vidi il suo pene straordinariamente grande in stato d'erezione, atterrito, fuggii. Quegli mi fermò, mi fece delle singolari proposte, che io non compresi e non accettai. Egli però non si tenne pago; io appresi i segreti dell'amore dell'uomo per l'uomo, sentii che ciò eccitava la mia libidine, ma resistetti a così vergognoso stimolo (come allora credevo) e per tre anni rimasi libero. Ripetutamente durante questo tempo tentai il coito con ragazze, ma invano, come vani furono parimenti i miei tentativi di cura per liberarmi dalla mia impotenza. Una volta che ero nuovamente tormentato dalla libidine, mi rammentai di quanto m'aveva riferito quel vecchio signore, che nella passeggiata di E. frequentano uomini amanti dell'uomo. Dopo viva lotta e col cuore trepidante io mi vi recai e conobbi un signore biondo, lasciandomi sedurre. Il primo passo era fatto, e questa specie di commercio sessuale fu di mio gradimento. Molto volentieri mi gettava sempre nelle braccia di uomini robusti.

Ci appagava la mutua onania, talvolta un bacio sul pene. Aveva allora 23 anni, e sedere insieme con i compagni sui letti nella clinica, durante le lezioni, mi eccitava assai, così che non poteva prestar attenzione. In quel medesimo anno strinsi un legame di

amore con un negoziante di 34 anni; noi vivevamo come marito e moglie; X. volle fare da marito e s'innamorò sempre più di me. Io faceva la sua volontà, però egli di quando in quando doveva lasciare anche a me far la parte di marito. Coll'andar del tempo ne fui annoiato e gli divenni infedele: egli s'ingelosì; vi furono scene terribili seguite da riconciliazioni passeggiere e finalmente da rottura definitiva (il negoziante più tardi impazzì e finì col suicidio).

Conobbi molte persone ed amai gli individui più grossolani; preferiva quelli che avevano la barba intera, grandi e di mezza età, i quali erano ben dotati per la parte attiva. Mi venne una proctite, che il professore attribuì allo star troppo a lungo seduto nel prepararmi agli esami. Formatasi una fistola fui costretto a farmi operare, ma tutto ciò non valse a curarmi dallo stimolo di abbandonarmi agli altri. Divenni medico, andai in una città di provincia e quivi dovetti vivere come una monaca. Acquistai l'abitudine a frequentare le società di signore, ove ero accolto volentieri, perchè mi si trovò meno imparziale della maggior parte degli uomini, perchè m'interessava della toeletta e della conversazione delle signore.

Io però mi sentiva solo e molto infelice; fortunatamente in questa città conobbi un uomo che aveva come me gli stessi sentimenti di una « sorella » e per un po' di tempo egli provvide ai miei bisogni; ma quando dovette partire, successe un periodo di disperazione o tristezza, che mi faceva pensare al suicidio. Non potendo resistere in quella cittaduzza, divenni medico militare e andai in una grande città; quivi ritornai a nuova vita e soventi faceva due o tre conoscenze in un giorno; mai però aveva amato ragazzi o giovani, ma solamente uomini fatti. Così evitai di cadere nelle mani delle spie, chè il pensiero di incapere nella polizia era terribile, sebbene non avesse la potenza di frenare i miei stimoli. Passati alcuni mesi m'innamorai di un impiegato sui 40 anni, gli rimasi fedele per un anno e vivevamo come una copia amorosa, in cui io faceva da moglie ricevendone molte carezze. Un giorno fui traslocato in una piccola città; ne rimanemmo sconfortati; l'ultima notte passò tra continui baci e carezze.

In T. passava la vita miseramente, nonostante alcune « sorelle » che conobbi; non poteva scordare l'amante. Per soddisfare esclusivamente allo stimolo carnale, scelsi dei soldati; tutto questi facevano per denaro, ma restavan freddi e non aveva con essi

alcun godimento. Riuscito nuovamente a farmi traslocare nella capitale, strinsi un nuovo legame, di cui era assai geloso perchè l'amante frequentava volentieri la compagnia di « sorelle », era vano e volubile. Si venne ad una rottura. Immensamente addolorato, fui contento di essere traslocato dalla capitale, ed ora vivo in C. solo e privo di ogni conforto. La passo con due soldati di fanteria, ma l'esito, come prima, non mi appaga. Quando ritornerò ad un vero amore?

Io sono di media corporatura, ben sviluppato, d'aspetto alquanto floscio, per cui se voglio far qualche conquista, ricorro agli artifici della toeletta. Ho voce, gesti, portamento d'uomo; fisicamente mi sento giovine, come uno di 20 anni; mi piacciono il teatro e le arti in genere; la mia attenzione sulla scena si volge sempre alle attrici, di cui osservo e critico ogni movimento, ogni piega d'abito. Con i signori sono timido, imbarazzato, con i miei pari audace, scherzoso, e se un uomo mi è simpatico, lo seduco con arti da gatto. Se son privo d'amore cado in profonda melancolia, che però cede subito ai conforti del primo bel uomo. Nel resto son leggiere e niente ambizioso, la mia carica non m'impone, ho avversione per le occupazioni virili, leggo più volentieri romanzi, frequento il teatro ecc.; son tenero, sensibile, facilmente emotivo e nervoso, un nonnulla mi offende. Un improvviso rumore mi fa tremare per tutto il corpo e devo contenermi dal gridare.

Epicrisi. — Questo è certamente un caso d'inversione sessuale acquisita, imperciocchè originariamente la simpatia e lo stimolo sessuali erano normali. L'onanismo fece di Sch. un neurastenico, e come parziale fenomeno della neurastenia si manifestò la diminuita tonicità del centro d'erezione, con conseguente impotenza relativa. Ciò intiepidì la tendenza sessuale per le donne, senza che perciò la libidine svanisse. L'inversione sessuale acquisita è morbosa, dacchè il primo contatto con una persona del proprio sesso è stimolo sufficiente a provocare l'erezione; il pervertimento sessuale si accentua. Dapprima Sch. nell'atto sessuale si sente come uomo, ma il sentire e lo stimolo col tempo si mutano sempre più nel senso che è la regola nell'urningo (congenito). Questa *effeminità* fa apparire come desiderio naturale la parte passiva e la pederastia (passiva), e si accentua più oltre per il carattere, il quale diventa femminile. Difatti Sch. sta con predilezione in compagnia di donne, acquista l'inclinazione a favori e trattenimenti femminili, ricorre al belletto e ad altri ar-

Uffizi di toeletta per conservare le cadenti bellezze e per fare « conquiste ».

I fatti accennati dell' *effeminità* e dell' inversione sessuale acquisita hanno un interessante riscontro nelle seguenti osservazioni etnografiche.

Beard (*Neurastenia sessuale*, p. 62) narra di individui nel Caucaso, i quali perdono gli attributi della virilità lungo tempo prima della vecchiaia, inquantochè perdono i peli della barba, la loro voce diventa meno profonda ed estesa, la forza fisica e l'energia diminuiscono e contemporaneamente gli organi genitali si atrofizzano; infine tali uomini si assuefanno alle maniere e abitudini donnesche ed ai lavori femminili.

Ancora più importanti, perchè dimostrano la patogenesi di questa *effeminità*, sono le osservazioni del Dr. Hammond riferite da Beard (op. cit., p. 63).

Secondo quanto riferiva questo accreditato autore alla società neurologica americana, vi sono nel Nuovo-Messico gli indiani-puebli, dipendenti dagli aztechi, che allevano i così detti *Mujerados*, di cui ogni tribù di puebli ha bisogno di uno, per le cerimonie religiose. Generalmente si prende un uomo robusto il quale con la masturbazione frequente e col continuo cavalcare sul dorso nudo dei cavalli, cade in neurastenia sessuale, diventando per le continue perdite di seme impotente alle funzioni riproduttive. Gli organi genitali pel continuo uso si atrofizzano e anche l'istinto sessuale si spegne. Allora si manifesta l'*effeminità*; l'individuo acquista il carattere femminile, si veste da donna, si occupa in lavori donneschi, conversa quasi solamente con donne e perde il coraggio virile. Non fu osservato se si sviluppi anche l'inversione sessuale.

Questi fatti ricordano la cosiddetta pazzia degli Sciti, della quale narrano Erodoto ed Ippocrate. Già Ippocrate e recentemente Allemand fanno dipendere la *effeminità* di questi « anandri » dall'eccessivo cavalcare, che provoca neurastenia sessuale, poluzioni ed impotenza, fatti sui quali si fonda anche per gli odierni esempi di inversione sessuale acquisita, l'origine della pazzia psico-sessuale. Dalle relazioni non risulta però se gli Sciti che si vestivano da donna e sentivano come donna, fossero affetti solo da inversione sessuale oppure si ritenessero anche come donne, nel senso di una idea delirante di cambiamento del sesso. Quest'ultima ipotesi di una metamorfosi sessuale paranoica è poco probabile, perchè tale idea delirante, sebbene possibile come

ultimo anello di una catena in cui si svolge il processo patologico psico-sessuale, oggidì però è assai rara, e secondo la legge dell'analogia lo stesso dev'essere avvenuto nell'antichità.

Negli individui affetti da inversione sessuale, possono riscontrarsi insieme al perversimento della sensazione e dello stimolo sessuale, altri fenomeni di perversità. E qui si potrebbe trattare dei fatti che si verificano in modo analogo nelle persone sessualmente normali, il cui istinto però si appaga in modo perverso.

La circostanza che quasi di regola l'inversione sessuale è accompagnata da un morboso eccitamento sessuale, rende facilmente possibili atti di crudeltà e voluttà per il soddisfacimento della libidine. Un esempio tipico e a tale proposito è quello di Zastrow (Casper-Liman, 7 Aufl., Bd. I, p. 190, II, p. 487), il quale morse una delle sue vittime, un fanciullo, gli lacerò il prepuzio, gli spaccò l'ano e lo strangolò. Z. discendeva da nonno psicopatico e da madre melanconica; il fratello di questa era dedito ad abusi sessuali e si suicidò. Z. era un urningo congenito; di aspetto e d'indole virili, affetto da fimosi, imbecille e viziato, non atto a vivere in società. Aveva orrore per le donne, nei suoi sogni innanzi all'uomo si sentiva come donna, conscio dolorosamente del suo anomalo sentire e del suo perversito stimolo sessuale; tentava d'appagarvi con mutua onania e frequentemente sentiva tendenze alla pederastia.

Come esempi di perverso soddisfacimento sessuale combinato ad inversione sessuale, si può anche ricordare quel greco, il quale, come Ateneo riferisce, era innamorato della statua di Cupido e la violò nel tempio di Delfo; così anche, oltre ai mostruosi casi di Tardieu (*Attentats*, p. 272), quello orribile narrato da Lombroso (*L'uomo delinquente*, p. 200) di un certo Artusio il quale inferse ad un ragazzo una ferita nel ventre e ne abusò sessualmente attraverso di questa!

La perversa manifestazione dello stimolo sessuale e l'inversione sessuale, secondo ogni apparenza, non sono i soli fenomeni

di parestesia sessuale. L'osservazione seguente dimostra che anche una impressione per sè non sessuale, ovvero l'immagine nel sogno di animali, possono essere momenti eccitanti dell'istinto sessuale. Che si possa sviluppare, se non interviene l'arte medica, uno stimolo ad appagare l'istinto sessuale sopra animali, non è a dubitarsi.

L'esempio finora unico, qui sotto narrato, non è per tutti i rapporti, senza interesse psicologico per l'intelligenza di tali casi psico-patologici.

Osservazione 38. — Y., d'anni 20, robusto, alquanto anemico, intelligente, ben educato, senza tabe gentilizia, sempre sano, tranne d'una iperestesia dell'uretra e di passeggiere sofferenze dispeptiche con fosfaturia, non si è, come afferma, mai masturbato. Fin dalla fanciullezza ebbe grande amore per animali, specialmente cani e cavalli, e nella pubertà questo « Sports » aumentò, senza però, a quanto pare, vi fossero associate idee di sensualità.

Un giorno, avendo montato casualmente per la prima volta un cavallo, ebbe sensazione voluttuosa, ciò che si ripeté 14 giorni dopo in identica occasione, e questa volta accompagnato da erezione. Dopo poco tempo in una prima cavalcata ebbe anche l'eiaculazione, ciò che gli provocò rabbia e ribrezzo; un mese dopo il fatto si rinnovò ed inoltre quasi ogni giorno il paziente andava soggetto a polluzioni. Egli si astenne dal cavalcare, ma la vista di cani e cavalieri gli provoca l'erezione. Quasi ogni notte avveniva una polluzione nel sogno, il cui contenuto è che lui monta a cavallo, o addestra dei cani. Il paziente ricorre al medico per aiuto; la cura con la sonda fa cessare l'iperestesia dell'uretra e diminuire le polluzioni.

In seguito a consiglio del medico, tenta il coito, ma con ripugnanza, per poca simpatia verso le donne in parte, in parte per sfiducia nella sua potenza virile. Non riesce all'erezione, la quale immediatamente dopo sulla strada, subentra alla vista di un cavaliere. Dopo 8 giorni nuovo tentativo di coito, senza risultato; il paziente è depresso, non ha più erezioni, si crede un essere anormale e dispera della guarigione. La cura morale e l'applicazione di 1-3 gocce di una soluzione di nitrato d'argento al 5 % sulla porzione prostatica della uretra, fatta coll'iniettore di Ultzmann, provocano di nuovo le erezioni. Nuovo tentativo di

coito, che riesce richiamando alla mente le solite immagini che provocano l'erezione. D'allora in poi il coito è reso più facile, il paziente sente svanire poco alla volta la sua propensione per gli animali; la vista di un cavaliere ecc., non provoca più l'erezione, e nei sogni le polluzioni si sciolgono ormai più raramente, con immagini d'animali, più soventi di ragazze. Dapprima l'unione sessuale è alquanto incompleta per erezione debole ed eiaculazione anticipata, ma una nuova cura con la sonda allontana questi disturbi.

Finalmente il coito si compie normalmente, il malato è sessualmente soddisfatto e felice di essersi liberato dal suo anormale stimolo sessuale (Dr. Hanc, *Wiener med. Blätter*, 1887, n. 5).